



**29/12/2011**

# Rassegna stampa

# DIRER

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

1	<b>Sole24Ore</b>	Spinta agli investimenti e più concorrenza
2		(pag.2)
3		(pag.3)
4	<b>Sole24Ore</b>	Riapertura al fotofinish per le addizionali regionali
5	<b>Sole24Ore</b>	Fisco a misura d'eco-industria
6		(pag.2)
7	<b>Sole24Ore</b>	Per Milano più tasse. Risparmi in provincia
8		(pag.2)
9		(pag.3)
10	<b>Sole24Ore</b>	Portale trasparenza: intesa Civit-Cnr
11	<b>ItaliaOggi</b>	Bacchettati i fannulloni
12	<b>ItaliaOggi</b>	Consulenze, Monti lancia un sito
13	<b>ItaliaOggi</b>	Tutti pazzi per il giudice di pace
14		(pag.2)
15	<b>ItaliaOggi</b>	Censimento auto blu
16	<b>ItaliaOggi</b>	Tia e Tarsu privilegiati
17	<b>Sole24Ore</b>	Gli ordini? Una risorsa in un Paese disordinato
18	<b>ItaliaOggi</b>	Monti non manda in pensione De Lise
19	<b>Sole24Ore</b>	Iscrizione online al primo anno di primarie e medie
20	<b>ItaliaOggi</b>	Imu, niente sgravi al comodato
21	<b>La Repubblica</b>	Entro gennaio la "Fase 2" ma sulla riforma del lavoro Fornero accelera con i sindacati
22		(pag.2)
23		(pag.3)
24		(pag.4)
25		(pag.5)

## POLITICA NAZIONALE

26	<b>Corriere della Sera</b>	Crescita e lavoro. Il governo prepara le prossime mosse
27	<b>La Repubblica</b>	Leader in affanno nella crisi europea serve più riformismo
28		(pag.2)
29	<b>La Repubblica</b>	Monti ai ministri: "Ora fate proposte"
30	<b>Sole24Ore</b>	Pressing dei partiti sul premier: ora un cambio di passo
31	<b>ItaliaOggi</b>	Sviluppo, Monti parte subito
32	<b>ItaliaOggi</b>	Pd e Pdl sono partiti rassegnati

---

# Spinta agli investimenti e più concorrenza

Subito misure per garantire maggiore certezza di diritto nei rapporti commerciali e piano sulla green economy

ROMA

■ Un pacchetto-Severino per alzare il livello di efficienza della giustizia civile e garantire maggiore certezza del diritto nei rapporti commerciali. E un piano Clini-Passera per sviluppare la green economy e favorire gli acquisti verdi e l'efficienza energetica della pubblica amministrazione. Non ci sono solo liberalizzazioni, infrastrutture, Sud e mercato del lavoro nell'agenda dei primi interventi della fase due, messa a punto dal premier Mario Monti insieme ai suoi ministri per rilanciare la crescita. Gli obiettivi sono chiari: da-

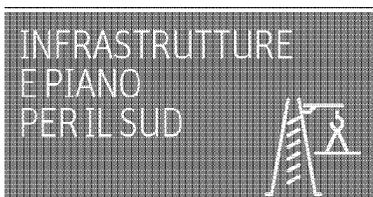
re più spinta agli investimenti e cominciare ad abbattere le barriere che impediscono l'accesso ai giovani alle professioni e ai servizi. Il tutto facendo leva su provvedimenti da varare in progressione e non su un unico mega-pacchetto.

Con tutta probabilità si partirà da liberalizzazioni e infrastrutture. Intorno alla metà di gennaio potrebbero essere varate le misure su trasporti pubblici, servizi postali, taxi e farmacie. Il 12 o 13 gennaio, poi, il Cipe "libererà" opere per circa 5 miliardi rimaste in naftalina. Contemporaneamente arriverà il decreto Passera per accelera-

re le opere in corso e attrarre capitali privati verso le infrastrutture. A breve dovrebbero essere varati anche la prima tranche del piano Sud e il pacchetto sulla giustizia civile con cui il governo conta di recuperare posizioni nella tabella Ocse sulla competitività. Anche la prima delle tre tranches del piano Clini-Passera sull'ambiente arriverà entro gennaio. Tempi più lunghi per la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori, anche se il tavolo con le parti sociali partirà subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Si riparte dal Cipe per chiudere l'era Tremonti

Il 12 o 13 gennaio il Cipe proverà a chiudere l'era Tremonti con una soluzione alla "partita revocata" che ridia certezza al piano infrastrutture. Si tratta di 50 opere da 4,8 miliardi per cui Passera intende riconfermare i fondi messi a rischio da una norma voluta dall'ex ministro dell'Economia. Confermate le risorse, le opere potrebbero accelerare. A rischio ci sono 8 miliardi di fondi non ancora impegnati. Passera aveva portato l'elenco delle opere da salvare al primo Cipe, ma era stato invitato dall'Economia a un'analisi più dettagliata.

In cantiere anche il decreto legge che completerà il quadro normativo per accelerare opere in corso e attrarre capitali privati. Il piano sud, gradito al Quirinale, decollerà con una prima tranche di fondi su poche priorità, come la ferrovia Napoli-Bari. Ultimo versante da avviare, la regolazione nei trasporti: l'Agenzia per le strade (unico settore escluso dalla nuova Autorità) è rinviata al 31 marzo: Pasquale De Lise, nominato ieri direttore generale dell'Agenzia, avrà così il tempo di completare il mandato da presidente del Consiglio di Stato.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Si punta a nuovi ammortizzatori e la flexsecurity

Il confronto tra Governo e parti sociali sul mercato del lavoro partirà a gennaio ma per la realizzazione della riforma i tempi saranno sicuramente lunghi. Con tutta probabilità questo intervento verrà messo nero su bianco alla fine del ciclo dei vari provvedimenti della "fase due" per rilanciare la crescita. Anche perché l'Esecutivo, archiviate le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, vuole evitare nuove tensioni con i sindacati. Due i temi principali su cui si svilupperà il confronto. Anzitutto l'adeguamento dell'assetto degli ammortizzatori sociali anche alla luce dei nuovi requisiti di pensionamento previsti dalla manovra di Natale. L'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica. Il secondo punto del confronto riguarda il mercato del lavoro e le sue regole. Tutti concordano sulla necessità di procedere a una razionalizzazione delle centinaia di norme cumulatesi negli ultimi anni, mentre si distinguono sulle forme di flessibilità in uscita. Il Governo guarda al caso Danimarca, con il superamento del reintegro giudiziario sui licenziamenti individuali legati a crisi economica.

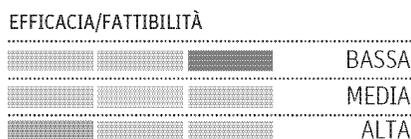
M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Legenda

L'efficacia alta indica interventi considerati in grado di dare una spinta concreta alla crescita. La fattibilità è legata ai reali margini per attuare la misura.



**Decreto milleproroghe.** Salvo il gettito Irpef destinato ai governatori

## Riapertura al fotofinish per le addizionali regionali

ROMA

Il decreto con le proroghe di fine anno corre velocemente verso la pubblicazione in Gazzetta. Se non «mille», secondo il suo tradizionale appellativo, le scadenze differite non saranno neanche «poche», come dichiarato invece da una nota di Palazzo Chigi emessa al termine del Consiglio dei ministri del 23 dicembre. Nei 25 articoli del provvedimento che sarà pubblicato domani c'è spazio infatti per un'ottantina di slittamenti. Molti dei quali già anticipati su questo giornale: dagli sfratti agli ammortizzatori sociali, dal Sistri ai fabbisogni standard, fino alla precisazione sull'entrata in vigore del prelievo al 20% sulle rendite finanziarie. Ma c'è una novità dell'ultimo da segnalare: lo slittamento al 31 dicembre 2011 della dead line entro cui le Regioni potranno intervenire sulle addizionali Irpef.

Partiamo proprio da qui. Sul filo di lana il Governo ha deciso di spostare in avanti il termine entro il quale i governatori potranno variare le addizionali Irpef con effetto sull'anno di imposta 2011, alla luce della scelta compiuta nella manovra di Natale di portare dallo 0,9 all'1,23%

la quota base dell'Irpef regionale. Il primo effetto sarà, da un lato, quello di consentire ai territori che non l'hanno fatto di alzare l'asticella dello 0,5% (con uno 0,3% aggiuntivo per quelle in dissesto finanziario); dall'altro, vengono salvaguardati i 2 miliardi di gettito attesi per il 2012 nelle casse regionali con l'innalzamento dall'addizionale di base.

È la stessa norma a precisare che «in ogni caso l'aumento o la diminuzione si applicano sull'aliquota di base dell'1,23% e le maggiorazioni già vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto si intendono applicate sulla predetta aliquota di base dell'1,23 per cento».

Sempre in materia fiscale, il testo "bollinato" dalla Ragioneria dello Stato ospita la precisazione sulla data di partenza della tassazione unica al 20% sulle rendite finanziarie. Il nuovo prelievo si applicherà ai soli interessi che derivano da conti correnti, depositi bancari/postali, compresi i certificati deposito maturati a partire dal 1° gennaio 2012. Ciò significa che l'aliquota del 27% si applicherà su tutti gli interessi maturati fino a domani. La stessa

norma inoltre precisa l'imposizione al 12,5% sui rendimenti dei contratti di pronti contro termine già in essere. Il pacchetto di differimenti include poi la mensilizzazione del 770 a partire dal 2014 e la chiusura delle partite Iva inattive entro il 31 marzo. Confermati inoltre i tre interventi sui giochi: regime agevolato per il Bingo al 31 dicembre 2012, ridefinizione entro giugno del mercato delle scommesse sportive, dilazione di sei mesi per la gara sul poker sportivo.

Corpose sono anche le misure su rifiuti ed enti locali. Nel primo gruppo rientrano la proroga al 2 aprile per il passaggio al Sistri (2 luglio per le imprese agricole) e l'estensione dei poteri speciali della Campania fino al termine del 2012. A cui si è ag-

giunto nelle ultime ore - ma solo fino al 31 gennaio prossimo - il trasferimento del termovalorizzatore di Acerra alla Regione o ad altro ente pubblico. Restando all'ambiente, va segnalata un'altra new entry: la possibilità per i presidenti degli enti parco di conservare il compenso per tutto il 2012 (la gratuità dell'incarico scatterà solo nel 2013). Nes-

sun gettone di presenza invece per il commissario all'emergenza

carcere. Si segnala, inoltre, il rinvio al 31 marzo dell'avvio dell'Agenzia per le strade, che sarà guidata da Pasquale De Lise.

Salve un altro anno ancora le Ato. Quattro mesi in più invece per l'individuazione dei primi fabbisogni standard di Comuni e Province. E, sempre sugli enti locali, si registra la proroga di sei mesi per la gestione in forma associata delle unioni di Comuni fino a 10 mila abitanti, laddove è scomparsa quella sui municipi fino a mille abitanti disposta dall'ultima manovra. Ribadite infine le proroghe di un anno per gli sfratti e gli ammortizzatori sociali per lavoratori precari.

Eu. B.  
M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DOMANI IN GAZZETTA

Pronto il testo con 25 articoli e 80 proroghe: Sistri, sfratti, ammortizzatori e fabbisogni Slitta al 31 marzo l'Agenzia per le strade, nominato De Lise

# Fisco a misura d'eco-industria

## Piano di Passera: tassazione spostata dai settori ecologici a chi inquina

**Carmine Fotina**

ROMA

Il progetto del governo per la crescita sostenibile potrebbe presto andare anche oltre il sostegno all'industria "verde". Da un lato, infatti, il ministero dello Sviluppo economico studia un programma per favorire la chimica "pulita", il settore del riciclo e l'utilizzo efficiente delle materie prime, comprese quelle "secondarie", e i combustibili alternativi nell'automotive (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), dall'altro l'esecutivo, nei prossimi mesi, potrebbe impegnarsi in una più complessiva riforma in senso ecologico del sistema fiscale. Lo schema, che potrebbe trovare una naturale collocazione nella più complessiva riforma fiscale da varare sulla base di una delega, sarebbe quello del progressivo spostamento delle basi imponibili dall'utilizzo di lavoro, e in generale dalla produzione di valore aggiunto, all'utilizzo di risorse naturali a carattere inquinante.

È un principio sempre più condiviso a livello europeo e peraltro già tracciato proprio dall'attuale premier Mario Monti quando nel 2010 elaborò per la commissione Barroso un libro bianco sul futuro del mercato interno. Di recente anche Banca d'Italia (audizione di Daniele Franco, capo della ricerca economica, al Senato lo scorso ottobre) ha enfatizzato l'importanza di una fiscalità ambientale, ricordando che sarebbe in linea con gli obiettivi della strategia Europa 2020 e sottolineando negativamente che il tema non compare in modo esplicito nella bozza di legge delega di riforma del sistema tributario. Eppure, a giudizio della Banca d'Italia, una penalizzazione fiscale delle fonti energetiche fossili, per l'emissione di gas serra, costituirebbe un'interessante alternativa al sussidio delle energie rinnovabili. L'incremento del gettito derivante dalla tassazione sui prodotti più inquinanti, aggiunge via Naziona-

le, dovrebbe essere utilizzato per ridurre altre imposte gravanti sul sistema produttivo.

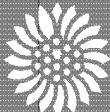
Uno schema che sembra largamente coerente con il concetto di «crescita sostenibile» portato avanti dal ministro dello Sviluppo economico e delle infrastrutture, Corrado Passera, fin dai primi giorni del nuovo esecutivo, e condiviso dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini che nel contempo lavora ad altre misure in questa direzione. La crisi stessa ha contribuito a livello internazionale a un'ondata di interesse per le riforme fiscali ecologiche, considerate una leva per la "crescita verde" e per trovare gettito aggiuntivo. Gli esempi europei del passato non mancano. La Svezia è stata il Paese precursore agli inizi degli anni 90 spostando dal reddito alle attività dannose per l'ambiente circa il 6% del gettito totale. La Germania si è posizionata su poco più del 2% qualche anno dopo, alzando le accise su gas da riscaldamento, gasolio, elettricità ma riducendo i contributi previdenziali.

L'Italia ha cercato almeno un paio di volte di imboccare la stessa strada ma senza successo. Nel 1994 il ministro dell'Economia emanò un rapporto in cui recepì i concetti del libro

bianco di Delors sulla necessità di spostare la tassazione dal lavoro e dal capitale alle risorse naturali e all'inquinamento. Tre anni dopo il ministero dell'Ambiente organizzò la prima Conferenza nazionale sulla fiscalità ambientale. In entrambi i casi però i risultati si rivelarono insoddisfacenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SINTESI**



**ECO TASSAZIONE**  
L'esecutivo potrebbe impegnarsi in una riforma in senso ecologico del sistema fiscale: spostamento delle basi imponibili dall'utilizzo di lavoro all'utilizzo di risorse naturali a carattere inquinante.

**IL GIUDIZIO DI BANKITALIA**  
Secondo Banca d'Italia, una penalizzazione fiscale delle fonti energetiche fossili, per l'emissione di gas serra, costituirebbe un'interessante alternativa al sussidio delle energie rinnovabili.

### GLI OBIETTIVI

#### Industria «sostenibile»

■ Allo studio dello Sviluppo economico c'è un programma per l'industria sostenibile che potrebbe essere rilanciata con specifici snellimenti burocratici, eliminazioni di adempimenti e redistribuzione del carico fiscale per disincentivare i prodotti più inquinanti e favorire quelli ecologici

■ L'obiettivo sarebbe, da un lato, proseguire il piano di rilancio della chimica verde già avviato nei poli di Porto Torres e Terni, dall'altro incentivare l'industria del riciclo e lo sviluppo delle cosiddette materie prime seconde da reintrodurre nel ciclo produttivo. Un terzo filone di interesse è quello dell'automotive con l'obiettivo di favorire la diffusione di combustibili alternativi

#### Green procurement

■ Anche il ministero dell'Ambiente è al lavoro. Il piano di Clini dovrebbe articolarsi in tre tranches: gennaio, febbraio ed aprile. Va adottato un decreto attuativo sulle energie rinnovabili e bisogna recepire la direttiva europea sull'efficienza energetica

■ Tra le ipotesi, si valuta anche un programma per favorire gli acquisti "verdi" da parte della pubblica amministrazione (green procurement).

■ Il ministero dell'Ambiente ha poi preparato per il premier Monti una nota sull'importanza di attivare subito interventi per frenare i rischi di dissesto idrogeologico. Sarà decisivo però, a questo proposito, individuare l'eventuale disponibilità di risorse

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## INTERVENTO

# Il vantaggio competitivo della certificazione verde

di **Corrado Clini**

**P**roteggere l'ambiente e favorire la crescita economica non sono necessariamente obiettivi in contraddizione fra loro. Le norme e le politiche governative nell'ambito del Protocollo di Kyoto e del "Pacchetto Clima-Energia" dell'Unione Europea non prevedono solo obblighi e punizioni. La riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra si realizza anche attraverso gli impegni volontari delle imprese. In questo contesto ha assunto un ruolo significativo il calcolo dell'impronta di carbonio, "carbon footprinting", che molte aziende hanno adottato come label di identificazione del proprio impegno per la protezione dell'ambiente e del clima in particolare.

Carbon Footprint è una misura che esprime in CO<sub>2</sub> equivalente il totale delle emissioni di gas ad effetto serra associate direttamente o indirettamente ad un prodotto, un'organizzazione o un servizio. La sua misurazione richiede in particolare l'individuazione e la quantificazione

dei consumi di materia e di energia nelle fasi selezionate del ciclo di vita dello stesso. Si tratta di uno degli strumenti più interessanti per promuovere un'economia "verde". Con il Carbon footprinting si realizza una situazione che gli anglofoni direbbero "win-win". Di più: è "win-win-win", tre volte. Vince l'ambiente, vince l'impresa e vince il consumatore. In un accordo volontario, non obbligatorio.

Questa pratica, già diffusa negli Stati Uniti e in Inghilterra, inizia a radicarsi anche in Europa. E l'Italia per una volta è in prima fila. Nei giorni scorsi sono stati firmati accordi volontari con un gruppo di aziende italiane che si sottoporranno all'analisi carbon footprinting. Autostrade, Coop, Acqua San Benedetto (che è stata la prima impresa a partecipare a questo processo di riduzione volontaria dell'impronta di carbonio), Pirelli, Antinori, Gancia, Tasca d'Almerita, Palazzetti, Lefey, San Marco group ed altre ancora sono le imprese che hanno scelto la via della ecosostenibilità. Una mossa per proteggere l'ambiente e, allo

stesso tempo, per offrire ai propri clienti/consumatori una certificazione della propria responsabilità (eco)sociale.

In questo modo, ha vantaggi il consumatore, che ha uno strumento in più di scelta tra un prodotto convenzionale e un prodotto a basso impatto ambientale. Ha vantaggi l'azienda, che ha uno spunto competitivo in più sul mercato, anche internazionale, come ha insegnato anche l'esperienza di chi ha già adottato questa analisi dell'impronta di carbonio. Soprattutto, chi vince davvero è l'ambiente. L'obiettivo è che questi modelli possano diffondersi, che possano incidere sulle tecniche di produzione e consumo in modo da stimolare la trasformazione del mercato verso modelli nuovi. Non a ca-

so si sta formando una generazione nuova di giovani tecnici ed esperti che non sono più gli energy manager tradizionali ma, con un salto di qualità, sono analisti - per ora, i primi - di mercato ed economia sostenibili.

In un periodo di crisi globale, con la firma di questi accordi il ministero e le imprese danno, insieme, un messaggio positivo. Il

nostro sforzo sta nell'identificare e rafforzare i trend di crescita che sono incardinati nella prote-

zione dell'ambiente. Il carbon footprinting è il segno del lavoro che stiamo cercando di portare avanti come governo. È molto importante che le imprese partecipino e condividano questo progetto, che lo sviluppo e la generazione di valore sono ancorati sempre più, in Europa e nel mondo, a obiettivi di miglioramento della qualità dell'ambiente e della qualità della vita. L'anno che viene è ricco di insidie e di preoccupazioni ma le opportunità non mancano. Proviamo a coglierle. E a lasciare un'impronta per il futuro nostro e delle nuove generazioni.

*Ministro dell'Ambiente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CIRCOLO VIRTUOSO

Un gruppo di aziende italiane ha già firmato accordi per sottoporsi all'analisi del carbon footprinting

# Per Milano più tasse Risparmi in provincia

## Gli effetti della riforma delle rendite e dei valori

Saverio Fossati  
Gianni Trovati

■ Alla rivoluzione del catasto gli ultimi diventeranno i primi. Nel senso che chi finora pagava poche tasse per un immobile di valore si troverà un bell'aumento fiscale, mentre chi aveva valori catastali superiori a quelli di mercato potrà beneficiare di una sensibile diminuzione, almeno rispetto all'Imu gonfiata dall'ultima manovra.

Già, perché la roulette degli attuali valori catastali non lascia spazio a certezze. È vero che, in media, secondo le (prudenziali) analisi dell'Osservatorio immobiliare le case valgono in media 3,7 volte tanto i numeri riportati dal Catasto, ma come spesso capita la media nasconde al proprio interno condizioni fra loro agli antipodi. Ci sono i casi limite del centro di Milano, dove fra i

valori catastali e quelli reali le differenze superano le 7 volte, ma ci sono anche, diffusi sul territorio, situazioni come quella di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, o Langhirano (Parma) dove il mercato è ancora più avaro delle tabelle dell'amministrazione finanziaria.

Per provare un primo carotaggio sugli effetti possibili della riforma, che secondo le intenzioni annunciate dal Governo dovrà abbandonare classi, categorie, rendite e moltiplicatori per collegare il prelievo fiscale alla realtà del mercato, nella tabella qui a fianco si fanno i conti in tasca a immobili in diversi contesti, dalle grandi città ai paesi più piccoli. La rivoluzione, sempre secondo il Governo, dovrebbe essere «a costo zero», ovviamente nel senso che non dovrà aumentare la pressione complessiva sulla casa. Per questa ragione i calcoli, una volta individuate le

nuove aliquote (sensibilmente più basse delle attuali: sono lo 0,858 per mille per l'abitazione principale e al 3,262 per mille per le altre case) che garantirebbero lo stesso gettito dell'Imu ma in un sistema fondato sui valori reali, le applicano ai diversi immobili per vedere l'effetto che fa. Per un trilocale (categoria A3) a Milano, l'Imu rischia un aumento del 35% sull'abitazione principale, e un raddoppio sulle case diverse dalla prima, a Casale Monferrato il quadro si capovolge, con «sconti» fino al 70 per cento. Su questa base, si può ipotizzare una regola: per incontrare un aumento non basta avere una rendita inferiore ai livelli di mercato, occorre che la differenza sia superiore al taglio di aliquota necessario per cambiare il sistema senza aumentare il gettito.

Tutto bene, dunque? Per nien-

te, dice Achille Colombo Clerici: «C'è il dubbio che si possa intervenire in modo completo, tempestivo ed efficace su tutto il territorio: il 75% del patrimonio sta in città sotto i 100.000 e il 45% sta in comuni sotto i 20.000 abitanti (7.576 su 8.092 comuni!)». Allarmato anche Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: «La scelta fondamentale è sempre una, e una sola: va tassato il reddito o il valore? Il Governo attuale è evidentemente su quest'ultima strada». Fabio Pucci, segretario generale dell'Upipi (piccoli proprietari) è dubbioso sul "saldo zero" fiscale dopo la revisione: «Sembra che l'obiettivo sia quello di far pagare la crisi solo ai proprietari immobiliari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il confronto

La tassazione attuale, basata sui valori catastali, e l'ipotesi di nuovo prelievo fondato su dati di mercato rilevati dall'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio

	Cat.	Valore catastale al fitt Imu	Valore Omi	Abitazione principale		Altre abitazioni	
				Imu attuale	Imu futura con nuova aliquota base*	Imu attuale	Imu futura con nuova aliquota base*
<b>Milano</b>							
Trilocale in centro	A3	167.882	742.500	471,5	637,1	1.275,9	2.421,9
Bilocale in semicentro	A3	68.981	264.000	75,9	226,5	524,3	861,1
<b>Napoli</b>							
Trilocale in centro	A3	60.329	508.500	41,3	436,3	458,5	1.658,6
Bilocale in semicentro	A3	54.667	204.000	18,7	175,0	415,5	665,4
<b>Agrianto</b>							
Trilocale in semicentro	A3	36.708	135.000	0	115,8	279,0	440,3
<b>Revigo</b>							
Trilocale in centro	A2	75.936	144.000	103,7	123,6	577,1	469,7
<b>Saive (Lecce)</b>							
Trilocale	A3	24.209	54.000	0	46,3	184,0	176,1
<b>Momo (Novara)</b>							
Trilocale	A3	44.906	75.600	0	64,9	341,3	246,6
<b>Casale Monferrato (Alessandria)</b>							
Bilocale in semicentro	A2	65.942	56.250	63,8	48,3	501,2	183,5
<b>Langhirano (Parma)</b>							
Bilocale	A2	83.254	58.250	133,0	50,0	632,7	190,0

(\*) L'aliquota di base è calcolata in modo tale da assicurare invarianza di gettito rispetto all'Imu nonostante il cambio di basi imponibili; per questa ragione, l'aliquota di base si colloca allo 0,858 per mille per l'abitazione principale e al 3,262 per mille per le abitazioni diverse

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**Le fasi.** La revisione in realtà è già partita

## Dai vani ai metri nelle microzone

**Franco Guazzone**

■ Nella sintesi dedicata alla riforma del catasto sembra che venga superata l'impostazione data dal Nuovo catasto edilizio urbano (Nceu) istituito dal Rdl 562/39, basato sulle categorie dei fabbricati e classi di merito per ognuna di esse, per avviare un sistema basato invece su funzioni statistiche, che mettano in relazione il valore di mercato e il relativo reddito alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie.

Premesso che a seguito dell'approvazione del Dpr 138/98, con l'articolo 3, comma 3 allegato C, sono state definite le norme relative al calcolo delle superfici catastali

(si veda qui sotto), la riforma dovrebbe prevedere tre fasi: la prima riguarda la nascita di una serie di microzone catastali omogenee per tipologia di edifici, per epoca di costruzione, per dotazioni collegamenti e servizi pubblici, poco più grandi di un quartiere, che sono già state individuate dall'agenzia del Territorio, con la collaborazione dei Comuni, nei primi anni 2000. Per esempio, a Milano le microzone sono risultate 59, a Torino 40, a Venezia 59, a Roma 357, a Napoli 73, eccetera.

Nel frattempo, l'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi), gestito dall'Agenzia in collaborazione col la Fiaip

(agenti immobiliari), Scenari Immobiliari, Caam (mediatori milanesi), Tecnocasa, Nomisma, Cresme, eccetera, ha continuato a monitorare e registrare l'andamento del mercato e le relative quotazioni semestrali nelle microzone, utilizzando le norme per il calcolo delle superfici dettate dal Dpr 138/98.

Resta ora da attuare la seconda fase, che prevede di determinare i valori medi unitari per ogni tipologia di immobili nelle singole microzone. A questi valori dovranno essere comparati tutti gli altri simili, per mezzo di coefficienti correttivi del valore unitario (una trentina circa), in base ai quali, utilizzando

un algoritmo, si ottengono i valori unitari al metro quadrato relativi ad ogni unità immobiliare, che saranno applicati alla superficie catastale dell'unità stessa, ottenendo così il valore catastale "patrimoniale" dell'immobile.

Ottenuto il valore catastale, parte la terza fase, per ricavare le rendite, applicando i tassi di redditività in precedenza calcolati per la zona, al netto delle spese di ammortamento, amministrazione, assicurazione, straordinaria manutenzione, sfritto e inesigibilità, come del resto previsto dal Regolamento vigente, il Dpr 1142/49.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I conti in casa

#### I METRI QUADRATI CATASTALI

Le percentuali delle superfici da considerare per le abitazioni (tranne edifici storici)

Muri perimetrali	Muri in comune	Muri interni	Locali principali	Accessori diretti	Accessori indiretti, cantine, soffitte, ecc.	
					Collegati	Non collegati
100% +	50% +	100% +	100% +	100% +	50% +	25% +
Balconi e terrazze al piano		Balconi e terrazze non a livello		Aree scoperte esclusive		
Fino a mq. 25	Oltre mq. 25	Fino a mq. 25	Oltre mq. 25	Fino a superf. totale unità	Oltre superf. totale unità	Senza limite
30% +	10% +	15% +	5% +	10% +	2% +	0

#### L'ESEMPIO CONCRETO

Un appartamento di 100 metri quadrati calpestabili e una parte esterna, con cantina di 12 metri quadrati e balconi per 20 metri quadrati, verrà calcolato così: **10 (muri perimetrali, interni e in comune con l'appartamento confinante) + 100 + 3 + 6 + = 119 metri quadrati "catastali"**

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## L'ANALISI

*Se le case  
sono uguali  
ma i risultati  
diversi***Saverio  
Fossati**

**L**a grande illusione delle categorie catastali ha lasciato per anni l'amaro in bocca a centinaia di migliaia di proprietari che, a fronte di case praticamente identiche, hanno subito pesanti sperequazioni fiscali. E tutto per un numero: perché il loro immobile è stato inserito nella categoria catastale A/2 (civile) anziché A/3 (economica). La differenza ufficiale, riportata qui a fondo pagina, è difficile

da capire, eppure si tratta del 70% del patrimonio abitativo: 11,3 milioni le A/2 e 11,8 milioni le A/3. In sostanza, nei piccoli centri, molti hanno avuto la sfortuna di vedersi classare l'immobile con «caratteristiche costruttive residenziali» invece che con «caratteristiche di economia e impianti indispensabili». Distinzioni che, soprattutto negli anni Settanta, hanno mietuto vittime. Ecco perché case indistinguibili tra loro hanno differenze di valore catastale del 25-30 per cento o peggio. Ed ecco perché in

quelle situazioni i valori catastali attuali superano quelli di mercato rilevati dall'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio, che diventeranno probabilmente il punto di riferimento per il nuovo catasto. Non solo. Chi si dia la pena di fare un giro tra le articolate e dettagliate schede che l'Omi ha dedicato ai valori locativi e di compravendita in migliaia di Comuni italiani, osserverà che fuori dai centri medio-grandi i prezzi delle abitazioni si riferiscono a

case medie, nuove o usate, senza distinzioni tra case «civili» o «economiche». La stessa agenzia del Territorio, quindi, riconosce che nei centri minori e nei paesi queste differenze non hanno senso. La riforma del catasto, quindi, dovrà passare dall'abrogazione delle vecchie categorie. Ma ci sarebbe da chiedersi se non sia possibile sanare ora, subito, le assurdità perpetuate per decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PA****Portale trasparenza:  
intesa Civit-Cnr**

Nasce il portale della trasparenza della Pa. A prevederlo è un protocollo d'intesa firmato ieri dal presidente della Civit, Antonio Martone, e dalla vicepresidente del Cnr, Maria Cristina Messa. L'accordo prevede la nascita, in collaborazione con DigitPa, di un sito web dove il cittadino può trovare informazioni utili sull'organizzazione degli amministratori pubblici: dagli indicatori degli andamenti gestionali all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, ai risultati dell'attività di valutazione svolta dagli organi competenti.

*Sentenza della Cassazione sui dipendenti della pubblica amministrazione*

# Bacchettati i fannulloni

## Mobbing, nessun danno per chi non è produttivo

DI DEBORA ALBERICI

**L**a Cassazione ammonisce i «fannulloni» all'interno della pubblica amministrazione. Non ha infatti diritto al risarcimento per il danno da mobbing il dipendente pubblico che viene sanzionato e sostituito perché l'ufficio è poco produttivo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28962 del 27 dicembre 2011, ha respinto il ricorso di un funzionario pubblico sanzionato e poi sostituito per la scarsa produttività del suo ufficio che, dopo alcuni mesi, si era dimesso.

In questi casi, ha spiegato la sezione lavoro, il capo non pone in essere una condotta persecutoria finalizzata alle dimissioni del lavoratore ma aumenta l'efficienza degli uffici.

In particolare gli Ermellini hanno ricordato che per mobbing si intende una condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico, sistematica e protratta nel tempo, tenuta nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro, che si risolve in sistematici e reiterati comportamenti ostili che

finiscono per assumere forme di prevaricazione o di persecuzione psicologica, da cui può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente, con effetto lesivo del suo equilibrio fisico-psichico e del complesso della sua personalità. In altri termini, «ai fini della configurabilità della condotta lesiva del datore di lavoro sono, pertanto, rilevanti: a) la molteplicità di comportamenti di carattere persecutorio, illeciti o anche leciti se considerati singolarmente, che siano stati posti in essere in modo miratamente sistematico e prolungato contro il dipendente con intento vessatorio; b) l'evento lesivo della salute o della personalità del dipendente; c) il nesso eziologico tra la condotta del datore o del superiore gerarchico e il pregiudizio all'integrità psicofisica del lavoratore; d) la prova dell'elemento soggettivo, cioè dell'intento persecutorio». Dunque, la domanda di risarcimento del danno proposta dal lavoratore per il mobbing subito è soggetta a specifica allegazio-

ne e prova in ordine agli specifici fatti asseriti come lesivi e illeciti del datore di lavoro nei confronti del lavoratore consistente nell'osservanza di una condotta protratta nel tempo e con le caratteristiche della persecuzione finalizzata all'emarginazione del dipen-

dente (cosiddetto mobbing, che rappresenta una violazione dell'obbligo di sicurezza posto a carico dello stesso datore dall'art. 2087 cc) si può realizzare con comportamenti materiali o provvedimenti dello stesso datore di lavoro indipendentemente dall'inadempimento di specifici obblighi contrattuali previsti dalla disciplina del rapporto di lavoro subordinato. La sussistenza della lesione del bene protetto e delle sue conseguenze deve essere verificata, procedendosi alla valutazione complessiva degli episodi dedotti in giudizio come lesivi, considerando l'idoneità offensiva della condotta del datore di lavoro.

Anche la procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato di negare il risarcimento al funzionario dell'Agenzia delle entrate.

—© Riproduzione riservata—■

Il nuovo governo sviluppa un progetto di Brunetta. In campo scendono Civit, Cnr e DigitPa

## Consulenze, Monti lancia un sito Dovrà contenere incarichi, pagamenti e performance della pa

DI STEFANO SANSONETTI

Che sulla trasparenza in tema di consulenze pubbliche si dovesse fare ancora molto non c'era dubbio. Ancora tantissime, infatti, sono le amministrazioni che su internet non pubblicano niente. Sintomo, se vogliamo, del fatto che dietro molti incarichi, nella migliore delle ipotesi, si celano i soliti sperperi di denaro pubblico. Su tutto questo, adesso, sta cercando di intervenire anche il governo tecnico guidato da **Mario Monti**. Il piano che sta per prendere corpo, infatti, è la creazione un «Portale della trasparenza», in pratica un sito internet in cui dovranno trovare spazio non soltanto le consulenze assegnate dalla pubblica amministrazione, ma anche altri dati significativi come quelli sul conseguimento degli obiettivi strategici, sui risultati raggiunti, sull'organizzazione, sulla gestione economico-finanziaria dei servizi, sulla gestione dei pagamenti e via dicendo.

Il passaggio, in verità, era previsto all'interno di una legge predisposta dall'ex ministro della pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**. Ma l'attuazione pratica, adesso, viene presa direttamente in eredità dal governo Monti, in particolare dal dicastero adesso guidato da **Filippo Patroni Griffi**, che del resto è stato capo di gabinetto dello stesso

Brunetta. Un primo passo importante è stato compiuto ieri. La Civit, la Com-  
m i s -

sione sulla trasparenza e la valutazione della Pa presieduta da **Antonio Martone**, e della quale ha fatto parte proprio Patroni Griffi, ha firmato un protocollo con il Cnr. Oggetto delle 11 pagine del documento sono proprio le caratteristiche che dovrà avere il Portale della Trasparenza. Tecnicamente il sito sarà realizzato da DigitPa, l'ente del ministero della pubblica amministrazione che si occupa di informatizzazione degli uffici pubblici (in sostanza l'ex Cnipa). Le esigenze da perseguire con l'istituzione del portale, invece, sono di competenza della Civit. Del resto è questo il compito che agli uomini di Martone sono stati assegnati dalla legge di Brunetta.

Sarà la volta buona? Lecito chiederselo, dopo tutti i tentativi di trasparenza andati a vuoto dalla Finanziaria 2007 approntata da **Romano Prodi** in poi. Grazie al pretesto dell'incertezza delle norme e a scuse di ogni tipo, alcune amministrazioni in questi anni sono

state totalmente inadempienti. Il caso più eclatante, ricordato da *ItaliaOggi* del 27 dicembre scorso, riguarda la Rai. L'azienda televisiva cin-

que anni fa addirittura allestì un suo sito internet, *www.contrattidiconsulenza.rai.it*, tutt'ora esistente, che in teoria avrebbe dovuto contenere l'elenco degli incarichi assegnati. Peccato che in cinque anni nessuna indicazione sia mai comparsa, eccezion fatta per la precisazione «lavori in corso».

A proposito del nascente Portale della trasparenza, va precisato che all'inizio è previsto il coinvolgimento dei ministeri e degli enti pubblici nazionali. Le informazioni che dovranno essere inoltrate al sito sono di fatto quelle che già secondo le norme attuali devono essere pubblicate. Il protocollo ne contiene un dettagliato elenco. Ci dovranno essere i dati estratti dai piani della performance delle varie amministrazioni. In sostanza si tratta degli obiettivi strategici e operativi. Stesso discorso per i dati ricavati dalle relazioni sulla performance, in particolare i risultati raggiunti dagli uffici pubblici. Ancora, non dovranno mancare i testi integrali dei programmi triennali per la trasparenza e l'integrità e tutti i vari dati che la legge impone di pubblicare sui siti istituzionali degli enti pubblici. In quest'ultimo caso si va della consulenze all'organizzazione, dalla gestione economico-finanziaria dei servizi alla gestione dei pagamenti, dalla buone prassi alle sovvenzioni. Insomma, un novero incredibile di dati. Il governo Monti ci riprova, sperando che la trasparenza stavolta si diffonda davvero.

—© Riproduzione riservata ■

Report di Bankitalia sulla litigiosità civile. Boom di ricorsi contro le multe stradali

# Tutti pazzi per il giudice di pace

## Dal 2001 al 2008 le cause sono aumentate del 50%

Pagina a cura  
DI ANTONIO CICCIA

**G**iudice di pace superstar. Nel 2008 i procedimenti civili presso gli uffici del giudice di pace rappresentavano il 40% del totale dei procedimenti di primo grado. D'altra parte il legislatore non perde occasione per ampliare progressivamente le competenze con l'obiettivo di ridurre il carico di lavoro dei giudici togati. Esaminando il periodo 2001-2008, le cause svolte davanti al giudice onorario sono aumentate del 50%. L'incremento è in gran parte dovuto al numero crescente dei ricorsi contro le multe del codice della strada e le sanzioni amministrative in genere. Anche se il trend ha già invertito la tendenza, con un decremento medio del 52% (in alcune sedi la riduzione è ancora più drastica) e ancora di più potrà frenare, visto che anche su questi ricorsi è stato imposto il balzello del contributo unificato. Queste le conclusioni della ricerca di banca d'Italia dedicata a «La litigiosità presso giudici di pace: fisiologia e casi anomali», diffusa ieri. L'analisi mette in evidenza, tuttavia, che la litigiosità civile è rimasta sostanzialmente e che l'incremento dei ricorsi in opposizione alle sanzioni amministrative sia una reazione all'aumento dell'ammontare di multe comminate. Per citare le specificità territoriali e situazioni anomale la ricerca rileva che nel 2008, nelle province di Caserta e Napoli il numero di ricorsi contro le sanzioni amministrative era pari rispettivamente a 94 e 42 per mille residenti; nel 90% delle province italiane tale tasso era inferiore a 23 (ricorsi per mille residenti).

Peraltro l'avvenuta introduzione del contributo di 30 euro sembrerebbe avere limitato il

fenomeno comportando una generalizzata riduzione dei ricorsi, più accentuata in alcune delle sedi a più elevata litigiosità.

La ricerca misura la diminuzione delle opposizioni confrontando i ricorsi del primo semestre del 2010 con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente si assiste infatti a una riduzione generalizzata, in media del 52%; drastiche diminuzioni si registrano proprio nelle sedi dove la situazione presentava maggiori criticità: per esempio, in tre sedi della provincia di Caserta, il capoluogo, Capua e Teano, il numero dei ricorsi è passato rispettivamente da 11.658 a 1.680, da 12.474 a 647, e da 8.458 a 286.

Passando alla illustrazione delle patologie la ricerca calcola che i ricorsi per risarcimento del danno prodotto da circolazione si caratterizzano per le forti differenze territoriali e per la presenza di situazioni patologiche come nel caso delle province di Napoli e Caserta. In sostanza la ricerca constata che alcuni luoghi comuni hanno un loro fondamento: la frequenza delle cause di risarcimento è correlata negativamente con il numero di incidenti e con il grado di sviluppo economico; positivamente con il tasso di criminalità e il numero di avvocati.

Peraltro con riferimento alla numerosità degli avvocati, la ricerca considera anche che non è possibile attribuire un nesso causale univoco tra questa variabile e la litigiosità: in effetti l'associazione tra le due variabili può discendere sia dal fatto che gli avvocati sono più numerosi laddove è maggiore la domanda per i propri servizi, sia dal fatto che la numerosità degli avvocati può determinare incentivi a stimolare la domanda inducendo i clienti a ricorrere

al sistema giudiziario anche quando non è nel loro interesse. Nelle conclusioni la ricerca così si esprime: sembra essere confermata «l'evidenza aneddotica secondo cui in questo tipo di litigiosità trovano spazio comportamenti di tipo opportunistico». Lo stesso vale per le cosiddette cause seriali: per questo tipo di liti si registrano, in alcune sedi, variazioni annuali anche di molto superiori al 100%. Si tratta in particolare delle liti contro le imprese operanti nei settori delle public utilities esperite parte della clientela per presunte violazioni di clausole contrattuali. Seguendo un'analisi territoriale nel 2008 le regioni con i tassi più elevati erano quelle della Campania e della Calabria, il confronto con il 2001 evidenzia una crescita del numero di ricorsi rispettivamente di 27 e 33 per mille residenti, che risulta più elevata rispetto a quella osservata nelle restanti regioni. A livello provinciale nel 2008 Caserta e Napoli occupavano le prime due posizioni nella classifica delle province più litigiose con valori dei tassi pari rispettivamente a 5 e 3 volte quello medio (129 e 87 ricorsi per mille residenti).

Tra le province del Nord, Trieste con 41 ricorsi ogni mille residenti era la provincia più litigiosa; mentre Belluno, Lecco e Trento erano le province con i tassi di litigiosità meno elevati. Seppur in ordine inverso, anche nel 2001 Trieste, Napoli e Caserta (rispettivamente 109, 73 e 42 ricorsi per mille residenti) presentavano i tassi più elevati. La maggiore concentrazione della litigiosità nelle regioni del meridione riguarda soprattutto le cause per risarcimento dei danni prodotti da circolazione.

—© Riproduzione riservata—■

**GIUDICE DI PACE: TASSI DI LITIGIOSITÀ  
PER REGIONE E PER MATERIA  
(N. RICORSI PER MILLE RESIDENTI). ANNO 2008.**

<b>REGIONE</b>	<b>OSA</b>	<b>RDC</b>	<b>PM</b>	<b>AC</b>	<b>TOT</b>
ABRUZZO	10.4	2.3	7.1	2.3	22.1
BASILICATA	11.9	4.1	3.1	3.9	23.0
CALABRIA	27.1	5.6	4.6	13.6	50.9
CAMPANIA	41.4	24.5	6.2	8.8	80.9
EMILIA ROMAGNA	16.6	0.9	6.4	1.6	25.4
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.7	0.5	9.4	2.6	18.2
LAZIO	27.2	3.1	5.9	4.2	40.4
LIGURIA	14.6	2.1	5.5	3.0	25.2
LOMBARDIA	9.7	0.9	7.0	2.2	19.9
MARCHE	7.3	1.2	6.6	1.9	17.0
MOLISE	16.5	2.0	6.4	4.2	29.1
PIEMONTE	9.1	0.7	7.0	2.8	19.7
PUGLIA	15.6	7.1	5.0	3.5	31.2
SARDEGNA	8.2	0.9	3.2	1.8	14.1
SICILIA	12.0	3.8	4.9	3.1	23.8
TOSCANA	14.8	2.1	8.1	2.3	27.4
TRENTINO ALTO ADIGE	3.5	0.4	7.0	2.0	12.9
UMBRIA	13.7	1.7	10.2	1.9	27.5
VALLE D'AOSTA	7.1	0.5	3.5	1.8	12.8
VENETO	6.6	0.7	4.2	1.9	13.5
ITALIA	16.1	4.4	6.1	3.6	30.2

## **Censimento auto blu**

Prorogato al 31 dicembre 2011 il termine per il censimento permanente sulle auto blu previsto dal dpcm del 3 agosto 2011. A 20 giorni dall'attivazione del censimento, su 10.354 amministrazioni invitate a rispondere, sono 5.340 quelle che hanno aderito. Di queste, 4.627 hanno ultimato la compilazione del questionario. Dai dati emerge la registrazione dettagliata di 43.044 autovetture blu o grigie. Le amministrazioni più tempestive nelle risposte sono state le regioni (86% per le giunte e 61% per i consigli). Dal 1° gennaio 2012 le amministrazioni dovranno aggiornare i propri dati registrando sul sistema le auto dismesse e i nuovi acquisti.

**Matteo Rigamonti**

© Riproduzione riservata

*Cassazione: corsia preferenziale per le tasse di comuni e province*

# Tia e Tarsu privilegiati

## Crediti speciali per il passivo fallimentare

DI SERGIO TROVATO

I tributi comunali e provinciali sono crediti privilegiati in caso di insinuazione nel passivo fallimentare. Per queste entrate scatta il privilegio sui beni mobili del debitore nella procedura fallimentare anche se la loro disciplina non fa parte del Testo unico della finanza locale. Lo prevede l'articolo 13, comma 13 del dl 201/2011 convertito in legge 214 sulla *G.U.* di mercoledì.

Con questa norma il legislatore chiarisce una questione dibattuta e si allinea al principio affermato dalle sezioni unite della Cassazione (sentenza 11930/2010), secondo cui quello che conta è la causa del credito, che rappresenta la ragione giustificatrice di qualsiasi privilegio.

In realtà, la questione dell'estensione del privilegio generale alle entrate tributarie di Comuni e Province forma da tempo oggetto di contenzioso: l'articolo 2752,

comma 4, del Codice civile, infatti, limita i privilegi ai crediti per imposte, tasse e tributi previsti dalla legge per la finanza locale (r.d. 1175/1931) e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni. La disposizione civilistica, dunque, attribuisce ai

crediti tributari degli enti locali, in via subordinata ai crediti dello Stato per imposte sui redditi e Iva, il privilegio generale mobiliare, con collocazione al ventesimo posto nell'ordine delle preferenze (articolo 2778 del Codice civile).

Secondo la Cassazione, al di là della formulazione letterale dell'articolo 2752, deve essere riconosciuto il privilegio anche ai crediti Ici, Tarsu, Tia, nonostante queste en-

trate non siano disciplinate dal Testo unico della finanza locale. Limitare il privilegio alle sole imposizioni tributarie previste da una legge del 1931 comporterebbe lo svuotamento della norma. Anche perché l'argomento centrale in base al quale è stato negato il riconoscimento del privilegio ai tributi locali, si risolve nel solo criterio letterale di interpretazione della norma. Per

esempio, per quanto riguarda l'Ici era stato sostenuto che essendo disciplinata dal decreto legislativo 504/1992 non potesse essere riconosciuto un privilegio accordato ai soli tributi previsti dalla legge sulla finanza locale all'epoca dell'entrata in vigore del Codice civile.

Per i giudici di legittimità, invece, non si può lasciare

priva di garanzie un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni. Piuttosto, va data la massima estensione della norma ai casi non compresi nella lettera legislativa.

Nonostante i contrasti tra i giudici ordinari sull'interpretazione della norma civilistica, a queste conclusioni era arrivata la prima sezione civile della Corte di cassazione (sentenza 5298/2009) su un credito del comune relativo alla tariffa rifiuti. Essendo la tariffa un tributo, in caso di mancato pagamento della somma dovuta dal contribuente il credito può essere insinuato nel passivo fallimentare e gode del privilegio speciale. E si applica questo beneficio non per analogia con la Tarsu o altre imposte e tasse, ma perché l'entrata rimane pur sempre nell'ambito della normativa relativa alla finanza locale ancorché sia stata per ragioni sistematiche delocalizzata in un diverso contesto normativo.

—© Riproduzione riservata—

**Secondo la Cassazione deve essere riconosciuto il privilegio anche ai crediti Ici, Tarsu, Tia, nonostante queste entrate non siano disciplinate dal Testo unico della finanza locale**

## IL DIBATTITO

## Gli ordini? Una risorsa in un Paese disordinato

di **Marina Calderone**

**È** ipotizzabile un'Italia senza Ordini professionali? Sono ormai molti mesi che si parla della necessità di modifica delle norme regolatrici degli ordini professionali, nonostante la legge 148/2011 sia già intervenuta modificando l'assetto di alcuni istituti come il praticantato, l'esame di stato, l'obbligo di assicurazione, la pubblicità. Questi temi sono oggetto di confronti nei salotti televisivi e sui giornali, affrontati spesso in chiave critica e certamente mai considerando quello che oggi gli oltre due milioni di iscritti agli ordini garantiscono in termini di efficienza e di tutela dei diritti dei cittadini. Siamo ormai abituati, ma non assuefatti e rassegnati, ad una informazione parziale e spesso capziosa che mira, esclusivamente, a creare scorciatoie per chi non ha i requisiti culturali per esercitare la professione. Ecco allora comparire sempre il tema delle tariffe inderogabili da abolire, senza mai leggere che dal 2006 non esistono più. Oppure, incentrare i dibattiti sulle presunte difficoltà che hanno i giovani ad accedere alle professioni, senza poi mai andare a coniugare le affermazioni di principio con i numeri reali. Un settore che negli ultimi 10 anni ha raddoppiato il numero degli iscritti con la metà di essi che hanno meno di 45 anni, può essere definito un sistema con problemi di accesso? Gli ordini

professionali non possono essere responsabili di problemi ascrivibili ad una riforma dei percorsi universitari, che nulla ha in comune con le professionalità richieste dal mondo del lavoro. Le professioni non hanno il numero chiuso ma le facoltà universitarie sì. Eppure, alle visioni ideologiche e strumentali, gli Ordini hanno sempre opposto la volontà di dialogare e di confrontarsi con i temi reali dello sviluppo del Paese, accettando di discutere di riforma nel rispetto però di un settore vitale per l'economia italiana. Il Governo Monti ha varato interventi che cambieranno radicalmente le abitudini di vita e di spesa degli italiani. I provvedimenti toccheranno le pensioni, lo sviluppo, le tasse. Chi dovrà poi essere di aiuto allo Stato nell'attuazione di tutte queste misure? Prima di tutto i professionisti senza il cui operato oggi non è possibile presidiare nessuna delle funzioni di tutela dei diritti costituzionali dei cittadini. E nel fiorente dibattito nessuno parla della qualità della prestazione professionale o del controllo deontologico, che garantisce i cittadini. Un'Italia senza Ordini equivarrebbe ad un Paese senza ordine, senza regole, votato alla concorrenza selvaggia. E allora chi penserebbe alla tutela della salute dei cittadini non abbienti, alla somministrazione dei farmaci agli anziani, alle ristrutturazioni aziendali con la gestione degli esuberanti di lavoratori? Chi garantirebbe il diritto

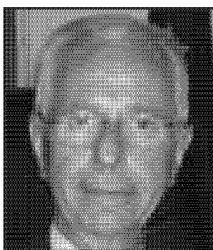
alla difesa? Chi gestirebbe il rispetto delle norme urbanistiche o l'adozione di tutte le misure in materia di sicurezza sul lavoro? Saranno forse le società di capitali mascherate da società professionali, in cui il socio di capitale può avere anche la maggioranza delle quote? Non possiamo credere che si voglia salvare l'Italia rottamando le sue eccellenze professionali in favore di chi predica il primato della logica mercantile. Crediamo invece che sia giunta l'ora di fare sul serio sul fronte della concertazione applicata alla riforma delle professioni. Nel corso dell'incontro con il Presidente Monti, abbiamo ribadito la necessità di agire tempestivamente e coinvolgendo le professioni applicando i principi riformatori già approvati dal precedente Governo e confermati da quello in carica. Crediamo sia giusto che ognuno dei soggetti chiamati in causa eserciti responsabilmente il proprio ruolo. Anche perché, gli Ordini la loro parte l'hanno già fatta depositando da tempo al ministero della Giustizia le riflessioni sulla riforma dei singoli ordinamenti. E siamo pronti a dare seguito immediatamente, pur consci che l'iniziativa legislativa non dipende da noi. Ma basterà questo per non dover più leggere o sentire strumentali dichiarazioni ideologiche sulla necessità di liberalizzazione degli Ordini?

*Marina Calderone è presidente del Comitato unitario delle professioni*

## Monti non manda in pensione De Lise

DI SEBASTIANO LUCIANI

Il governo Monti non vuole mandare in pensione nessuno. Il programma del ministro del welfare **Elsa Fornero** è stato applicato innanzitutto a un *grand commis*: **Pasquale De Lise**, che alla fine del suo mandato di presidente del Consiglio di stato è stato scelto come direttore generale della nuova Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali. Lo ha nominato ieri sera, a palazzo Chigi, il Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti **Corrado Passera**. È stato l'ultimo atto della riunione governativa. La nuova agenzia nasce dallo «spacchettamento» dell'Anas, deciso dal governo presieduto da **Silvio Berlusconi**. L'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, operativa dal primo gennaio, sostituirà l'Anas nelle funzioni di programmazione della costruzione di nuove strade statali e di controllo sui concessionari autostradali. De Lise è dal luglio 2010 presidente del Consiglio di Stato. Campano,



Pasquale De Lise

nato a Boscorecase in provincia di Napoli, classe 1937, De Lise è entrato in magistratura nel 1961 ed è stato consigliere di Stato dal 1971 e presidente di sezione dal '79. Dal 2008 presidente aggiunto del Consiglio di Stato, in precedenza è stato presidente del Tar Lazio (dal 2005 al 2008). È stato anche capo dell'ufficio legislativo dei ministeri dei lavori pubblici, della sanità, delle partecipazioni statali, delle poste, e capo di gabinetto dei ministeri dei lavori pubblici, della marina mercantile, del tesoro, dei trasporti, delle finanze e della presidenza del Consiglio dei ministri. De Lise, a febbraio, aveva denunciato che nelle stanze del Consiglio di stato la lotta all'arretrato è difficile non solo per l'ancora rilevante peso dei contenziosi pendenti, ma anche in considerazione degli attuali organici: con la manovra economica numerosi magistrati e addetti alle cancellerie hanno scelto di andare in pensione per evitare la decurtazione delle retribuzioni e del Tfr. Il presidente in pensione non ci voleva proprio andare.

## Scuola. Pronta la circolare

# Iscrizione online al primo anno di primarie e medie

**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Niente più file in segreteria per iscrivere i figli a scuola. Le famiglie che il prossimo anno scolastico dovranno segnare i ragazzi al primo anno delle scuole primarie, medie e superiori potranno farlo direttamente online. A partire dal 12 gennaio si potrà infatti utilizzare un servizio ad hoc che verrà attivato sul sito internet del ministero dell'Istruzione. La novità (assoluta per il mondo della scuola) è contenuta nella bozza di circolare sulle iscrizioni al prossimo anno scolastico, il 2012-2013, messa a punto da viale Trastevere e che sarà pubblicata domani. Una successiva nota ministeriale illustrerà poi, passo per passo, tutta la procedura da eseguire per effettuare le iscrizioni online. Mentre viene confermato il termine unico (come avvenne lo scorso anno) per iscriversi a infanzia, primaria, medie e superiori: le fami-

glie avranno tempo fino al 20 febbraio 2012. Rispetto al 2011 quindi (quando la dead line venne fissata al 12 febbraio) ci sarà qualche giorno in più per iscrivere i figli a scuola. Questo perché c'è ancora da attendere la definizione (da parte delle Regioni) dei sotto-indirizzi degli istituti tecnici e professionali (per chi si iscrive al terzo anno). Ma soprattutto serve completare i piani di dimensionamento della rete scolastica (con la costituzione di istituti comprensivi con almeno mille alunni, previsti dalla manovra di luglio scorso), il cui termine ultimo è slittato di un mese, al 31 gennaio 2012.

Nessuna novità invece per quanto riguarda i 15enni che intendono assolvere l'obbligo di istruzione attraverso la stipula di un contratto di apprendistato (possibilità ora prevista dalla riforma Sacconi, entrata in vigore lo scorso 25 ottobre). La circolare di viale Trastevere rimanda a

«successive istruzioni», che saranno emanate di concerto con il ministero del Welfare (una volta definito l'accordo quadro sui profili formativi in Conferenza Stato-Regioni). In applicazione, invece, della legge 170 del 2010 (in materia di disturbi specifici di apprendimento) vengono dettate disposizioni specifiche agli Uffici scolastici regionali per venire incontro alle esigenze educative di questa particolare tipologia di alunni.

Si possono iscrivere alla scuola dell'infanzia i bambini che abbiano compiuto (o compiano) tre anni entro il 31 dicembre 2012. Per gli "anticipatari" i tre anni vanno compiuti entro il 30 aprile 2013. Ma l'ammissione a

scuola è condizionata ai posti disponibili, all'esaurimento di eventuali liste d'attesa e alla valutazione psicologica e didattica da parte del collegio docente. Alla primaria si possono iscrivere

re i ragazzi che compiono sei anni entro il 31 dicembre 2012 e viene confermata l'opzione per un tempo scuola di 24, 27, 30 e 40 ore settimanali (tempo pieno). Alle medie orari settimanali da 30 o 36 ore, elevabili a 40, sono possibili in presenza di strutture idonee e risorse di organico. Alle superiori le domande si presentano a un solo istituto. Ma è possibile (motivando) trasferirsi in un'altra scuola. Un'opzione aperta pure agli iscritti al primo anno che, nel corso dei primi mesi di scuola, possono scegliere un diverso indirizzo di studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I TERMINI

Le famiglie potranno scegliere fino al 20 febbraio l'ingresso in anticipo agli istituti dell'infanzia se ci sono posti disponibili

*L'imposta municipale propria manda in soffitta l'agevolazione per la casa concessa in uso gratuito*

# Imu, niente sgravi al comodato

## Non è possibile usufruire dell'aliquota ridotta pari a 0,4%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**C**on l'introduzione dell'imposta municipale propria (Imu) esce di scena l'agevolazione sulle unità abitative destinate ad abitazione principale concesse in uso gratuito a parenti e la riduzione del 50% del tributo sull'immobile locato.

Dal 2012 troverà applicazione, in luogo dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), di cui al dlgs. 504/1992, l'imposta municipale propria che, ancorché introdotta in via sperimentale dal dl. 201/2011, è del tutto autonoma e svincolata complessivamente dal vecchio tributo locale.

A sostegno di quanto indicato, si evidenzia l'assoggettamento al tributo anche dei fabbricati rurali, sia a destinazione abitativa (0,4%) che strumentale (0,2%), ancorché rispettosi dei requisiti di ruralità, di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl. 557/1993 e ancorché censiti nelle categorie specifiche (A/6 o D/10).

Sulla medesima falsariga non si rendono più applicabili gli abbatimenti disposti dall'art. 9, del dlgs. 504/1992 per i terreni agricoli, ancorché permanga la nota «finzione giuridica», stante il richiamo all'art. 2 del medesimo decreto istitutivo dell'imposta comunale (Ici), secondo la quale i terreni fabbricabili devono essere considerati agricoli, se coltivati.

Permangono, inoltre, numerose perplessità sulle modalità applicative dell'imposta municipale, con la necessità di attendere l'approvazione dei singoli regolamenti comunali, considerata l'ampia potestà legislativa concessa a tali enti, che non si limita alla modulazione dell'aliquota, in aumento o in diminuzione, fino a 0,2 punti percentuali.

L'unica certezza è l'impossibilità di usufruire dell'aliquota ridotta pari allo 0,4% per le abitazioni principali concesse

in uso gratuito (comodato) a parenti, con la conseguenza che, fatte salve indicazioni regolamentari diverse, a questa tipologia si rende applicabile l'aliquota maggiorata pari allo 0,76% e che soltanto le unità inserite nelle categorie C/2, C/6 e C/7 possono essere considerate pertinenze dell'abitazione principale, con l'applicazione della relativa aliquota ridotta.

Peraltro, rispetto all'imposta municipale a regime, non è prevista neppure la riduzione al 50% dell'imposta dovuta per gli immobili locati, stante il rinvio alla potestà legislativa dei comuni che hanno la facoltà di ridurre l'aliquota di tali immobili fino allo 0,4%.

Con riferimento alle ulteriori perplessità, permane quella dei fabbricati inagibili o non abitabili, per i quali il comma 1, dell'art. 8, dlgs n. 504/1992, dispone la riduzione del 50% dell'imposta dovuta, se non utilizzati nel periodo, mentre le disposizioni di cui all'art. 13, dl n. 201/2011 non ne fanno alcun cenno, richiamando l'articolo 8 solo nella parte inerente (comma 4) le unità immobiliari, appartenenti alle cooperative a

proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dai soci assegnatari, ai fini del riconoscimento della detrazione di 200 euro, rapportata al periodo dell'anno in cui l'unità è adibita a tale scopo.

Nessun riferimento specifico alle esenzioni prescritte dall'art. 7, dlgs 504/1992 con riferimento agli immobili destinati «esclusivamente» ai compiti istituzionali posseduti da Stato, regioni, province e comuni, i fabbricati classificati nelle categorie «E» (da E/1 a E/9), i fabbricati destinati a usi culturali o all'esercizio del culto o posseduti dalla Santa Sede o Onlus, i terreni agricoli collocati nelle zone collinari o montane e gli immobili utilizzati dagli enti pubblici o privati diversi dalle società per l'esercizio di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie e

didattiche o del culto.

Il nuovo tributo prevede esplicitamente l'applicazione di un'aliquota ridotta solo per l'abitazione principale e la detrazione per il coniuge separato o divorziato non assegnatario della casa coniugale, di cui al comma 3-bis, art. 6, dlgs n. 504/1992 e per l'unità immobiliare, non locata, posseduta a titolo di proprietà o usufrutto da anziani o disabili che prendono la residenza presso istituti di ricovero o sanitari per ricovero permanente, di cui al comma 56, dell'art. 3, legge n. 662/1996.

Dubbi sull'applicazione delle agevolazioni destinate agli immobili di interesse storico-artistico, compresi quelli appartenenti a enti pubblici o non commerciali, restando in piedi le disposizioni introdotte dall'art. 10, del dlgs n. 42/2004 per la determinazione della base imponibile ai fini dell'Ici, che non sono state abrogate.

Infine, si prende atto dell'innalzamento (in sede di conversione) della maggiorazione della detrazione limitata ai primi due anni di applicazione (2012 e 2013) che, con la nuova formulazione, non può superare l'importo massimo di 400 euro; di conseguenza, se la maggiorazione massima (400) si somma alla detrazione base (200), l'ammontare complessivo potrà raggiungere 600 euro.

Sul punto, infine, si ritiene che la detrazione di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché dimorante e residente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, dovrà essere applicata pro rata temporis, mentre non risulta necessario che i figli siano fiscalmente a carico del proprietario, in attesa dei necessari chiarimenti sulla corretta ripartizione in presenza di figli di un solo coniuge o di figli comproprietari dell'unità immobiliare.

—© Riproduzione riservata—

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

## La manovra

### Entro gennaio la "Fase 2" ma sulla riforma del lavoro Fornero accelera con i sindacati

*Il 9 parte il tavolo su contratti e ammortizzatori*

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un nuovo consiglio dei ministri nei primi giorni dell'anno (il 3 o 4), passaggio con i sindacati probabilmente il 9 per avviare il tavolo sulla riforma del lavoro, tutto pronto entro il 30 gennaio quando ci sarà il Consiglio europeo specificamente dedicato alla crescita. Tre i pacchetti sui quali lavora il governo e dei quali si parla da molto: uno dedicato alle liberalizzazioni, uno dedicato alle infrastrutture e uno dedicato al tema giustizia-economia. Il piano illustrato ieri da Monti durante le tre ore di consiglio dei ministri, prevede di dispiegare completamente la strategia della crescita dell'Italia in tempo per il 30 marzo quando sarà presentato il Piano nazionale di riforme in Europa.

Nelle priorità del governo anche la riforma del mercato del lavoro, soprattutto sotto forma di revisione degli ammortizzatori. Sullo sfondo la possibile modifica dell'articolo 18 che trova l'opposizione di sindacati e Pd, mentre per i tagli alla spesa e la cosiddetta spending review sarà necessario tutto il primo semestre del 2012: sarà pronta in vista delle legge di Stabilità 2013. Sul piano delle misure, bocche cucite. Quello che è certo che saranno a costo assai ridotto o addirittura zero: come il taglio Irap per le assunzioni e l'Ace (defiscalizzazione per le imprese che investono). Le risorse sono praticamente inesistenti e non è possibile (dopo 76 miliardi nel 2011) mettere in atto nuove manovre per recuperare fondi. Per questo continua il pressing dall'esterno sul governo per la costituzione di un mega-fondo con attività mobiliari e immobiliari da far sottoscrivere a banche e imprese, ma che membri autorevoli dell'esecutivo giudicano un «prestito forzoso».

Tuttavia qualcosa filtra: obiettivo del ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera è quello di coinvolgere i privati nella realizzazione delle opere pubbliche attraverso il cosiddetto «project financing». Mentre prende corpo l'idea di una abolizione totale, con un unico provvedimento, delle tariffe minime di tutte le professioni esercitando la delega della legge di Stabilità.

## LIBERALIZZAZIONI

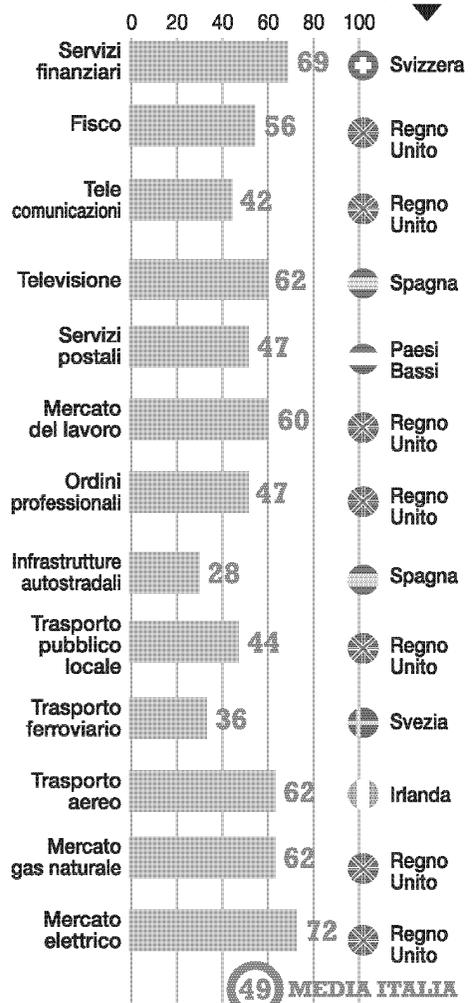
# Pronta l'offensiva sulle professioni e i servizi locali

FORSE è la carta che il governo intende giocare con maggiore determinazione, sfidando le ire di avvocati, notai, architetti, e di tutte le altre professioni. Si chiama abolizione delle tariffe professionali minime: la norma è già in mano al governo in base alla manovra d'estate e alla recente legge di stabilità. L'esecutivo potrà agire con un semplice regolamento di delegificazione abolendo tariffe e altre norme per ciascuna professione. Non è escluso che il governo, invece di trattare con ciascuna professione, vari un regolamento unico e un decreto in cui si abolisce l'articolo 2233 del codice civile in base al quale le tariffe devono essere calibrate «all'importanza dell'opera e al decoro della professione». Il pacchetto liberalizzazioni dovrebbe recuperare anche gli interventi su taxi, farmacie e farmaci di fascia C. Fin qui ciò che è probabile e che risulta da dichiarazioni di membri del governo o da indiscrezioni. I nodi del dossier liberalizzazioni sono molto più ampi: nelle poste, ad esempio, la liberalizzazione non è ancora decollata per la mancanza di una authority specifica. Ma soprattutto l'apertura totale ai privati dei servizi pubblici locali gestiti dai Comuni, dai trasporti, all'informatica, all'energia. Gli enti locali possiedono 675 società, di cui 72 nell'energia, 52 aeroporti e interporti, 87 nel settore dell'acqua (la cui vendita tuttavia è bloccata dal referendum). Tra queste società si sono veri e propri giganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'indice delle liberalizzazioni, settore per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al Paese modello (indice=100)



Fonte: Istituto Bruno Leoni, Indice delle liberalizzazioni 2011

## CRESCITA E TAGLI

# Per scuola e ricerca incroci con le aziende ma servono risparmi

ACCELERARE sui brevetti e coinvolgere le aziende: scuola e ricerca sono i punti forti esposti da Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino, presidente del Cnr e ministro per l'Università. Obiettivo: produrre più brevetti, riuscire a far sbocciare dal rapporto tra università e centri di ricerca nuove iniziative imprenditoriali. L'idea è quella di aprire il Cnr e le Facoltà a partenariati con Fondazioni bancarie e imprese. Quanto di questo si tradurrà in norma non è ancora noto, tuttavia queste sono le intenzioni del ministro.

L'altro punto sul quale si conta, i cosiddetti «semi» per lo sviluppo, è costituito dal già varato taglio dell'Irap per chi assume giovani e donne e dall'introduzione dell'Ace (defiscalizzazione degli investimenti delle imprese). Niente per ora c'è sul fronte dello stimolo dei consumi: la filosofia del governo è che al massimo si possono dare aiuti al reddito e alle famiglie disagiate.

L'unica possibilità di recuperare denaro sta nel taglio delle agevolazioni fiscali (alternativo all'aumento dell'Iva da ottobre) e dalla spending review ma sarà un lavoro lungo e difficile. Il governo pensa di poterlo portare a termine entro giugno: si dovranno consolidare i tagli lineari dove sono stati efficaci e sostituirli con azioni mirate dove hanno prodotto vere e proprie strozzature nelle amministrazioni dello Stato. L'obiettivo è comunque quello di aggredire i 480 miliardi di spesa dello Stato e delle amministrazioni periferiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La giungla degli sconti fiscali (in gran parte indipendenti dal reddito)

### Detrazioni e deduzioni Irpef

- Asili nido
- Spese istruzione 
- Spese funebri
- Spese palestra figli e altro ancora
- Mutui prima casa 
- Spese sanitarie
- Assicurazione vita
- Contributi colf 
- Affitti
- Spese mediche per portatori di handicap
- Spese per badanti per portatori di handicap
- Spese acquisto cani guida
- Sconto Iva per acquisto o auto per disabili
- Assegno periodico al coniuge
- Assegni alimentari
- Contributi previdenziali e assistenziali e ai fondi integrativi
- Somme ai dipendenti uffici elettorali
- Contributi alle ONG
- Contributi per Chiesa cattolica e confessioni religiose
- Spese per adozione internazionale
- Erogazioni per enti ricerca e enti parco
- Oneri immobiliari
- Spese veterinarie 
- Spese restauro beni vincolati
- Erogazioni liberali a enti, associazioni e partiti 
- Erogazioni liberali per la Biennale di Venezia
- Spese docenti per aggiornamento
- Sostituzione frigo 
- Acquisto condizionatori
- Acquisto mobili
- Acquisto box 
- Pannelli solari
- Erogazioni per Ospedale Galliera di Genova
- Borse di studio Trento e Bolzano 
- Collaudo motori navi e aerei

## INFRASTRUTTURE

# Meno burocrazia e capitali privati per i grandi lavori

UN PIANO grandi opere anche con capitali privati. E' questo l'altro nodo sul tavolo del governo Monti. L'obiettivo è quello di rilanciare le infrastrutture: su questo tema dovrebbe esserci un ulteriore sblocco di fondi e nuove disposizioni per facilitare il project financing e semplificare le procedure. Secondo quanto annunciato dagli stessi ministri Passera (Sviluppo economico) e Barca (Coesione Territoriale) si punterebbe a otto-nove grandi opere per il Sud, a misure per attrarre capitali privati sulle infrastrutture e a favorire la deburocratizzazione. Il ministro Corrado Passera è al lavoro su questi temi da tempo e nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha fatto un primo passo: un provvedimento impone ad ogni ministero, dalla Sanità alla Difesa, di approntare un documento pluriennale di pianificazione dei programmi di investimento per opere pubbliche. Lo stato di avanzamento delle opere sarà oggetto di un monitoraggio assai stretto: si terranno sotto controllo, con un sistema informatizzato, i lavori e l'utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. In prima linea anche i Fondi strutturali. Già 3,1 miliardi saranno concentrati su quattro settori: ferrovie, scuola, agenda digitale e occupazione dei lavoratori svantaggiati. Infine una nomina: su proposta del ministro per le Infrastrutture Corrado Passera, il consiglio dei ministri ieri ha nominato Pasquale De Lise direttore generale dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I finanziamenti sbloccati

Importi in milioni di euro

#### NUOVI LOTTI

Terzo valico ..... 1100  
Milano-Genova  
2° lotto

Ferrovia Av ..... 919  
Treviglio-Brescia  
2° lotto

Mose ..... 630  
Venezia:  
nona trincea

Manutenzione ..... 600  
Rfi

Manutenzione ..... 600  
Anas

**Totale nuovi lotti** ..... **3800**

**Riconferma  
di nuovi  
stanziamenti  
a rischio** ..... **3400**

**Riassegnazione  
dei fondi Fas  
revocati** ..... **400**

**TOTALE  
FINANZIAMENTI  
SBLOCCATI** ..... **7600**

## MERCATO DEL LAVORO

# Modello flexsecurity e stop al divario tra garantiti e non

E' UNO dei nodi più importanti sul tavolo del governo: la riforma del mercato del lavoro. E l'articolo 18, che tutela i lavoratori licenziati senza giusta causa, è il tema più «caldo» sul quale il segretario del Pd Bersani e i sindacati hanno fatto muro. Nel suo discorso di insediamento in Parlamento Monti ha assicurato che «non verranno modificati i rapporti di lavoro stabili in essere» e ha fatto riferimento ad un nuovo ordinamento. In che direzione? Lo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro, il sostegno alle persone senza impiego volto a facilitarne il reinserimento nel mercato del lavoro, costruito sul modello della flexsecurity danese e l'intenzione di colmare il fossato che si è creato tra garantiti e non garantiti. Dopo lo sciopero di tre ore post manovra e i presidi dei tre segretari di Cgil-Cisle Uil di fronte a Montecitorio i rapporti sembravano ai ferri corti tuttavia l'annuncio del ministro Fornero (Lavoro e Welfare) di una convocazione per il 9 gennaio sembrerebbe riaprire la partita. Certamente il pacchetto di richieste dei sindacati, che ha in prima linea modifiche alla riforma delle pensioni e interventi sul potere d'acquisto, non coinciderà con le proposte del governo sul mercato del lavoro. Ma una prima carta che potrà giocare la Fornero è quella dei nuovi ammortizzatori sociali e del contratto unico di inserimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa degli aiuti ai lavoratori

Spesa complessiva per ammortizzatori sociali (in milioni di euro)

Anni 2008-2010			
Prestazione	2008	2009	2010
<b>Cig</b>	<b>1.484</b>	<b>5.015</b>	<b>7.020</b>
di cui prestazioni	868	2.879	3.314
di cui contributi figurativi	616	2.136	3.706

Anni 2008-2010			
Disoccupazione	2008	2009	2010
<b>Disoccupazione</b>	<b>7.751</b>	<b>11.689</b>	<b>11.123</b>
di cui prestazioni	4.470	6.339	6.821
di cui contributi figurativi	3.281	5.300	4.302

Anni 2008-2010			
Mobilità	2008	2009	2010
<b>Mobilità</b>	<b>1.561</b>	<b>1.959</b>	<b>2.297</b>
di cui prestazioni	882	1.144	1.346
di cui contributi figurativi	679	815	951

Anni 2008-2010			
Totale	2008	2009	2010
<b>Totale</b>	<b>10.796</b>	<b>18.663</b>	<b>20.440</b>
di cui prestazioni	6.220	10.412	11.481
di cui contributi figurativi	4.576	8.251	8.959

# Crescita e lavoro Il governo prepara le prossime mosse

In agenda liberalizzazioni e semplificazione  
Il premier soddisfatto per l'asta dei Bot

ROMA — Poco più di tre ore, tanto è durato il Consiglio dei ministri riunito ieri dopo la pausa festiva per affrontare la cosiddetta fase 2, quella dello sviluppo. Definizione, la fase 2, che però non piace al premier Mario Monti che continua a fare notare che «già nel decreto salva Italia erano contenute misure in favore della crescita», e dunque è del tutto inappropriato descrivere in questo modo i provvedimenti che l'esecutivo si accinge a varare a partire dalle prossime sedute del Consiglio, la prima delle quali si terrà il 10 gennaio.

La riunione si apre con una relazione di Monti «sui punti salienti del programma di la-

voro» e sui tempi di realizzazione. Agenda che è stata «unanimamente condivisa dal Consiglio». La seduta ha luogo al termine dell'asta sui titoli di stato italiani per un valore di 9 miliardi di euro, tutti collocati sul mercato.

E su questo il presidente del Consiglio e i ministri si sono soffermati. L'asta è stata segnata dal successo perché, come ricorda il premier, «sono ricomparsi gli investitori istituzionali», che negli ultimi tempi invece disertavano questi appuntamenti.

Una nota positiva, quindi, da sottolineare, anche perché accompagnata da un altro fe-

nomeno giudicato in maniera favorevole da Monti: il calo dei rendimenti, quasi dimezzati rispetto all'asta di novembre.

Il capo del governo guarda con soddisfazione a questo fenomeno perché starebbe a significare che si è tornati a una situazione di «normali-

tà». Si sarebbe, a giudizio del presidente del Consiglio, superata la «fase patologica caratterizzata da tassi assai simili tra titoli a breve e titoli a lungo termine».

Ieri, al contrario, i rendimenti di quelli a breve sono risultati assai meno remunerativi degli altri. E questo è appunto un indicatore di grande interesse, segna un'inversione di clima e proprio per questa ragione deve essere valutato.

Nonostante ciò, lo spread tra obbligazioni pubbliche italiane e bund tedeschi continua a restare sopra la soglia dei 500 punti (ieri si è fermato a 510). Ebbene, secondo quanto avrebbe osservato al riguardo il premier, il motivo è che la Bce non compra più titoli italiani, cosa che invece faceva in passato. Ma anche a questo fatto va data una lettura non certo negativa perché la strada intrapresa viene ritenuta quella giusta. E proprio a proposito delle misure adottate di recente e della loro durezza, oggetto di polemiche non soltanto da parte delle organizzazioni sindacali ma anche da settori politici che sostengono l'esecutivo, Monti ricorda che «noi con i nostri interventi rispondiamo agli impegni assunti dal passato governo con la lettera del 26 ottobre scorso, sono impegni onerosi e noi intendiamo rispettarli».

Monti, durante la sua lunga esposizione, invita tutti i ministri, dall'Istruzione ai Beni culturali sino all'Agricoltu-

ra, «a lavorare anche durante le vacanze per predisporre un'agenda precisa». E i com-

piti a casa dei responsabili di dicasteri economici riguardano in particolare due temi: le misure di «semplificazione» da adottare per snellire le procedure e le «liberalizzazioni».

Se sul primo argomento la decisione è stata di dare una

forte accelerazione, sul secondo è prevalso l'orientamento ad andare avanti ma con cautela, senza strappi. E il perché è evidente. I punti di vista delle forze politiche su quali settori debbano essere oggetto delle «aperture al mercato» causano polemiche, come del resto si è visto sulle farmacie e sui tassisti. Le conseguenze potrebbero scuotere gli equili-

bri della maggioranza (Pd-Terzo polo-Pdl) che sostiene il governo. Meglio, insomma, procedere con circospezione. Anche il tema del lavoro, argomento di estrema delicatezza, verrà affrontato a tempo debito. Elsa Fornero si sarebbe detta pronta a portare avanti la riforma nel confronto con le parti sociali.

Ufficialmente, però, nessuno dei partecipanti al Consiglio dei ministri vuole parlare. Anche perché l'intenzione è quella di lasciare oggi completamente la scena al capo del governo che incontrerà questa mattina i rappresentanti di 43 testate giornalistiche italiane e straniere. A Monti spetterà il compito di fare un primo bilancio delle cose fatte e di illustrare quelle ancora da fare. «Direi solo spezzoni — si schermisce il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi — aspettiamo di sentire il presidente del Consiglio».

**Lorenzo Fuccaro**

twitter@Lorenzo\_Fuccaro

# LEADER IN AFFANNO NELLA CRISI EUROPEA SERVE PIÙ RIFORMISMO

*Napolitano: conciliare competizione e giustizia sociale*

GIORGIO NAPOLITANO

CARO Direttore, ci confrontiamo ormai quotidianamente con la crisi di quel progetto europeo che ha rappresentato la più grande invenzione politica della seconda metà del Novecento, sprigionando dinamismo e potenzialità in tale misura da imporsi come punto di riferimento, se non come modello, ben oltre i confini dell'Europa. E quella che ha finito per emergere è in effetti la crisi delle leadership politiche cui spettava dare, dall'inizio del nuovo secolo, sviluppo coerente al processo di integrazione europea. Siamo dinanzi a un'insufficienza storica, che ci rimanda, per contrasto, a quel che fu, in epoche precedenti, «una classe nettamente superiore di statisti», ispiratori e guide delle democrazie occidentali. E citando in proposito il giudizio di Tony Judt (che in quella cerchia collocava anche Luigi Einaudi), tu hai accennato alla questione sempre aperta se furono le circostanze o la cultura dell'epoca a determinare l'ingresso nell'arena politica e l'affermazione di quelle personalità.

Ora, se guardiamo all'Europa e anche all'Italia quali usciranno dalla tragedia del nazifascismo e dalla Seconda guerra mondiale, possiamo vedere chiaramente quali prove ineludibili e vitali sollecitarono allora — in condizioni di ritrovata libertà e di rinascenza democrazia — forze politiche vecchie e nuove, e forti individualità moralmente e socialmente sensibili, ad assumersi le loro responsabilità, rendendo possibile uno straordinario balzo in avanti dei propri paesi e dell'Europa occidentale. Decisiva era stata non solo la spinta delle circostanze storiche, ma anche la maturazione culturale degli anni seguenti la grande crisi e precedenti il secondo conflitto mondiale.

Se così nacque il progetto europeo e prese avvio il processo di integrazione comunitaria, questo processo — dopo essere

avanzato tra alti e bassi e non pochi momenti critici — giunse a un punto di svolta all'indomani del grande mutamento del 1989. Anche allora operò in modo posente la leva delle «circostanze» e necessità storiche, ma è un fatto che si trovò pronta a raccogliere la sfida una classe politica europea formata nell'esperienza comunitaria in modo da trarne capacità di visione e padronanza istituzionale. Ne scaturirono il Trattato di Maastricht e la scelta della moneta unica.

Siamo ora giunti, in special modo in Europa, a un terzo appuntamento con la storia: quello del calare — approfondendolo come non mai — il nostro processo di integrazione nel contesto di una fase critica della globalizzazione. Ed è vero che questa volta le leadership europee appaiono invece in grande affanno a raccogliere la sfida, innanzitutto nei suoi termini di crisi incalzante dell'euro; appaiono palesemente inadeguate anche a causa di un generale arretramento culturale e di un impoverimento della vita politica democratica, che hanno congiurato nel provocare fatali ripiegamenti su meschini e anacronistici orizzonti e pregiudizi nazionali.

Per reagire ai rischi che ciò comporta, è importante recuperare apporti di cultura politica che costituiscono preziosi giacimenti ancora insufficientemente esplorati: e farlo innanzitutto paese per paese, a cominciare da noi in Italia. Di qui anche la riflessione di *Reset*, che vivamente apprezzo, sull'eredità, sugli insegnamenti di Luigi Einaudi (vedi *Reset* 127-ndr). Ne abbiamo anche discusso, caro Direttore, in una conversazione tra me e te.

Permettami di limitarmi ora a poche, scarse considerazioni.

Particolarmente acuta è oggi per le forze riformiste l'esigenza di perseguire nuovi equilibri, sul piano delle politiche economiche e sociali, tra i condizionamenti ineludibili della competizione in un mondo radicalmente cambiato e valori di giustizia e di benessere popolare, divenuti concrete conquiste in termini di diritti e garanzie attraverso la costruzione di sistemi di Welfare State in Italia e in Europa. Ebbene, per comprendere e affrontare le sfide di un'economia di mercato globalizzata, rimuovendo incrostazioni corporative e assistenzialistiche rimaste ancora pesanti nel nostro paese, la lezione di Luigi Einaudi può suggerire riflessioni e stimoli fecondi. Ci si

può, naturalmente, chiedere innanzitutto come e perché quell'filone di pensiero liberale abbia incontrato sordità e suscitato contrapposizioni nell'area del riformismo e, più concretamente

te, nella sinistra legata al mondo del lavoro, quando prese corpo, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, una nuova dialettica politica democratica nell'Italia repubblicana. In effetti,

i termini di quella dialettica furono drasticamente segnati da una conflittualità ideologica che discendeva in larga misura dal contesto internazionale presto precipitato nella guerra fredda.

Dogmatismi e schematismi ebbero il sopravvento su ispirazioni di cultura liberale pure presenti nello stesso Pci; e diventò difficile distinguere le verità del «liberismo» einaudiano e più in generale dell'approccio ideale e politico liberale, nella varietà delle sue voci. Ho rievocato quell'atmosfera e quelle incomprensioni, ricordando nel 2009 Norberto Bobbio e il suo dialogo-duello col Pci, sul tema della li-

bertà, negli anni Cinquanta.

(...)

Con i Trattati di Roma del 1957 e la nascita del Mercato Comune, furono riconosciuti e assunti dall'Italia i fondamentali dell'economia di mercato, i principi della libera circolazione (merci, persone, servizi e capitali), le regole della concorrenza; quelle che ancor oggi vengono denunciate come omissioni o come chiusure schematiche proprie della trattazione dei «Rapporti economici» nella Costituzione repubblicana, vennero superate nel crogiuolo della costruzione comunitaria e del diritto comunitario. Nell'accoglimento e nello sviluppo di quella costruzione, si riconobbe via via anche la sinistra, prima quella socialista e poi quella comunista.

(...)

È indubbio che in Italia, già a partire dagli anni Cinquanta, lo Stato intervenne con sempre minore «prudenza» e senso del limite, nella vita economica: dapprima, e per un non breve periodo, si trattò di un intervento diretto nell'attività produttiva, anche da Stato proprietario (sia pure nella più flessibile forma del sistema delle partecipazioni statali); si trattò poi di un ricorso crescente alla spesa pubblica, e sempre di più alla spesa pubblica corrente, in funzione di domande e interessi di carattere politico-elettorale e con la conseguenza dell'accumularsi di uno spaventoso stock di debito pubblico.

Ora che a minare la sostenibilità di quella grande e irrinunciabile conquista che è stata la creazione dell'euro concorre fortemente la crisi dei debiti sovrani di diversi Stati tra i quali l'Italia, è diventata ineludibile una profonda, accurata operazione di riduzione e selezione della spesa pubblica, anche in funzione di un processo di sburocratizzazione e risanamento degli apparati istituzionali e del loro *modus*

*operandi*. Tale discorso non può non investire le degenerazioni parassitarie del «Welfare all'italiana», rifondando motivazioni, obiettivi e limiti delle politiche sociali, ovvero rimodellandole in coerenza con l'epoca della competizione globale e con le sfide che essa pone all'Italia.

Da un lato, quindi, occorre fare più che mai i conti con la realtà del mercato e quindi del ruolo, già d'altronde ampiamente riconosciuto, che spetta all'iniziativa e all'impresa privata, con le sue

esigenze di libertà, di affrancamento da vincoli che ne comprimono la competitività, e dall'altro lato c'è da valorizzare altre essenziali componenti di una visione liberale come fu quella di Luigi Einaudi.

(...)

Il recupero di simili approcci e contributi di pensiero ai fini di una revisione, di un adeguamento al nuovo contesto generale, della piattaforma programmatica e di governo delle forze riformiste, non può apparire né improprio né arduo: se è vero che, come è stato osservato, la fecondità della ricerca del liberale Einaudi resta testimoniata dalla varia collocazione di uomini usciti dalla sua scuola, tra i quali eminenti liberalsocialisti e socialisti liberali.

Il «recupero» di cui parlo dovrebbe essere parte di quel rinnovato sforzo di qualificazione culturale e morale della politica italiana ed europea, la cui necessità ho richiamato — caro Direttore — come punto di partenza di questa mia lettera. Non possiamo ormai che riflettere sull'Italia guardando all'Europa: anche così tornando a incontrare Einaudi, come grande anticipatore e assertore di quella prospettiva di unione federale dell'Europa che oggi siamo chiamati a rilanciare mirando con coraggio einaudiano al più coerente superamento del dogma e del limite delle sovranità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Monti ai ministri: "Ora fate proposte"

*"Manovra recessiva? Portiamo avanti gli impegni di Berlusconi"*

FRANCESCO BEI

TRE ore di dibattito, un consenso «unanime» al premier Mario Monti sulla road map che dovrà portare «entro gennaio» al varo delle misure per la crescita del Paese.

L'ULTIMO Consiglio dei ministri del 2011 non produce effetti speciali, serve piuttosto al premier a prendere la rincorsa in vista dell'accelerazione programmata con il nuovo anno. «Mi aspetto — scandisce Monti aprendo la riunione — che siate tutti pronti, ognuno per il proprio ambito di competenza, a portare idee e proposte per quando ci rivedremo. Nel frattempo vi chiedo il massimo di coesione, la stessa che abbiamo avuto finora». Appuntamento a Palazzo Chigi il 13 gennaio per un primo scambio di opinioni, mentre venerdì 20 è la data scelta per il varo della manovra che il capo del governo ribattezza «Riparti-Italia».

Eppure qualche sassolino dalla scarpa il premier non rinuncia a toglierselo. Non sono piaciuti a Monti certi giudizi pesanti arrivati negli ultimi giorni dal Pdl e quel martellamento dei giornali di destra sullo spread che avrebbe dovuto scendere e non è sceso. Così, pur senza polemizzare direttamente con Berlusconi, il capo del governo ammette che «è vero che il differenziale Btp/Bund è tornato ai livelli di ottobre-novembre» (quando c'era il Cavaliere al suo posto, ndr). Tuttavia «a quel tempo la Bce era costretta a massicci interventi sui mercati per tenere basso lo spread, mentre oggi questi acquisti sono ridotti al minimo. Non si può fare assolutamente

un confronto, non sarebbe corretto». Monti anzi non sembra drammatizzare troppo questo oscillare dell'asticella intorno ai 500 punti base, visto che «adesso siamo senza la rete della Bce» e «l'Italia si tiene agalla da sola». Un altro piccolo segnale di fastidio per critiche che ritiene ingenero-

se il premier sembra rivolgerlo verso quanti — da destra e stavolta anche da sinistra — lo descrivono come troppo prono ai diktat di Bruxelles e della Merkel. Appena tre giorni fa Berlusconi l'aveva accusato di aver varato una manovra troppo «recessiva», ma Monti (sempre senza mai pronunciarne il nome) si difende anche da questo capo d'accusa: «Dobbiamo raggiungere i "target" previsti dalla Strategia "Europa 2020", entro la fine di marzo la Commissione attende i dettagli del nostro Programma nazionale di riforme. Si tratta di impegni presi da chi ci ha preceduto, a noi spetta l'onere di portarli avanti». Insomma, se ci sono delle cambiali da pagare in Europa, ricorda il Professore, sono quelle sottoscritte da Tremonti e Berlusconi. Il nuovo governo non può fare a meno di onorarle. In effetti il piano Europa 2020 fu presentato dall'allora ministro Ronchi a fine ottobre dello scorso anno. Poi ad aprile del 2011 Tremonti andò a consegnarlo in Europa. Così come la maggiore vigilanza europea sui conti nazionali è figlia diretta del Patto Euro plus,

firmato appunto dal Cavaliere.

In ogni caso Monti si trova stretto fra l'incudine e il martello. Perché non c'è solo l'Europa da soddisfare, anche i partiti della sua maggioranza si fanno ogni giorno più aggressivi. «L'Italia — sostiene il Pdl Osvaldo Napoli — rischia di essere spacciata a causa delle politiche fiscali e di bilancio messe in atto da chi è stato chiamato al governo per salvarla». Maurizio Gasparri mette in guar-

dia il governo sul pacchetto liberalizzazioni allo studio del ministro Passera. «Vogliamo liberalizzazioni vere che riguardino i po-

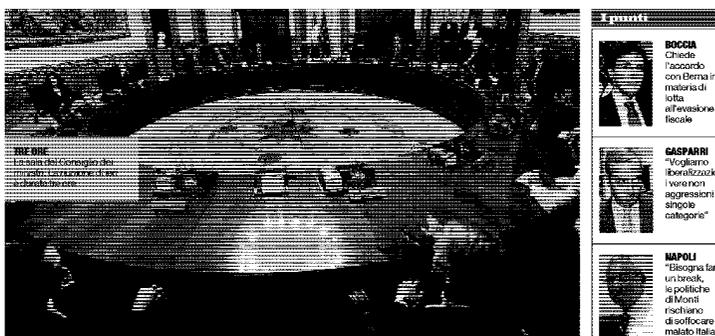
tentati dell'energia, dei trasporti, dei servizi pubblici locali e delle coop rosse, non aggressioni a singole categorie che avrebbero tutto il diritto di ribellarsi». Ma anche il Pd vive con crescente difficoltà il sostegno a Monti. Non ci sono più soltanto i Fassina e i Damiano ad alzare la voce, anche un moderato come Francesco Boccia ricorda che «il partito democratico chiede il via libera all'accordo con la Svizzera in materia di lotta all'e-

vasione fiscale, un'intesa simile a quelle siglate da Germania e Gran Bretagna con il governo di Berna».

Intanto, nel lungo giro di tavolo a Palazzo Chigi, qualche idea i ministri iniziano già ad esporla. Passera annuncia che il suo pacchetto infrastrutture è praticamente pronto a partire e sarà sbloccato da un Cipe ai primi di gennaio. Elsa Fornero definisce l'articolo 18 «un dettaglio», che forse nemmeno sarà toccato, e in-

vita a considerare «il quadro complessivo» della riforma del mercato del lavoro. Mentre la Guardasigilli Severino richiama la riforma che velocizza il processo civile, «perché dobbiamo dare garanzie alle imprese sui tempi delle cause, altrimenti gli investitori esteri saranno sempre scoraggiati». Anche la giustizia, finita la stagione delle leggi ad personam, diventa un motore per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**Pdl, Pd e Terzo Polo. «Basta manovre fatte di tasse»**

## Pressing dei partiti sul premier: ora un cambio di passo

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Il governo tace e rinvia alla conferenza stampa che Mario Monti terrà questa mattina. Nei partiti però cresce il malessere. Il mancato calo dello spread nonostante l'ottima performance dell'asta dei Bot semestrali non è un bel segnale. Il timore di dover pagare un prezzo troppo alto è crescente, soprattutto perché ancora non si intravede l'uscita dal tunnel.

Nel Pdl si punta l'indice contro la manovra. «Monti deve convincere i mercati che il governo attenuerà gli effetti recessivi», sentenzia Gaetano Quagliariello, capogruppo dei senatori del Pdl convinto che chiede al premier di invertire l'immagine di un Paese condannato a non crescere. Ancora più drastico Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del partito di Silvio Berlusconi. Serve «un break», un confronto del governo con le forze politiche per una «profonda revisione» della politica fiscale perché «una quantità spropositata di antibiotici rischia di uccidere il paziente Italia». Il sostegno a Monti diventa sempre più pesante per chi fino a poco tempo fa si vantava di «non aver messo le mani nelle tasche degli italiani» e che oggi deve invece subire l'impopolarità prodotta dalla manovra e le critiche durissime della Lega.

L'unico aspetto positivo per il Pdl è rappresentato dalla consapevolezza che a soffrire è anche il principale avversario: il Pd guidato da Pier Luigi Bersani. A Walter Veltroni che

sull'Espresso difende il premier sottolineando che il Pd, «se è intelligente e ha coraggio» deve stare con Monti «con autonomia e convinzione» archiviando la foto di Vasto con Vendola e Di Pietro, quale rappresentazione di un'alleanza che ancora una volta ha privilegiato «lo schieramento rispetto ai contenuti», ha indirettamente risposto Stefano Fassina, che invece torna a prendere le distanze dall'esecutivo. «Sosteniamo lealmente il governo» ma detto questo «è chiaro che non è il nostro programma», ci tiene a sottolineare il responsabile economia del Pd che invita Monti a far sentire la voce dell'Italia in Europa, per modificare le condizioni dell'intesa intergovernativa del 9 dicembre.

Il rischio di una politica finalizzata in gran parte a ridurre il debito attraverso manovre correttive sempre più pesanti spaventa tutti. Pier Ferdinando Casini, principale sostenitore dell'Esecutivo assieme a tutto

il Terzo polo, pur non mancando di stigmatizzare duramente l'atteggiamento di Berlusconi e del Pdl («è il colmo che chi è stato causa del problema si proponga come la soluzione», ha detto a Repubblica) mette le mani avanti: un'altra manovra no, non la reggerebbe il Paese, avverte il leader dell'Udc. Lo stesso ribadisce il finiano Italo Bocchino. «Gli italiani hanno digerito con grande responsabilità il decreto salva-Italia» ma altre tasse - sostiene il vicepresidente di Fli - «rischierebbero di mandare per l'aria quanto di buono fatto». L'atte-

sa è rivolta a quel che Monti oggi potrebbe anticipare. Ma la risposta vera arriverà prima ancora che il premier risponda alle domande della stampa, quando si conosceranno i risultati dell'asta dei Btp decennali. È lì che si capirà quanti sono pronti a scommettere sull'uscita dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE POSIZIONI

IMAGOECONOMICA



**Osvaldo Napoli**

*Popolo della libertà*

«La cura Monti rischia di uccidere l'Italia, il Governo ci consulti»

IMAGOECONOMICA



**Stefano Fassina**

*Partito democratico*

«Sosteniamo l'Esecutivo ma quello di Monti non è il nostro programma»

IMAGOECONOMICA



**Italo Bocchino**

*Futuro e libertà*

«Ora una road map per la crescita e stop a nuove imposte»

Si partirà con dismissioni immobiliari, liberalizzazioni e riforma delle agevolazioni fiscali

# Sviluppo, Monti parte subito

## Misure in gennaio, prima del previsto. Pdl e Pd in pressing

DI GIAMPIERO DI SANTO

**S**ilenzio, parla **Mario Monti**.

E parlerà oggi nel corso della conferenza stampa di fine anno, il premier, perché ieri, al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha dato il via alle grandi linee del programma per il rilancio della crescita, tutti i titolari dei dicasteri, a cominciare dal responsabile dello sviluppo economico, **Corrado Passera**, hanno osservato la consegna dell'assoluto riserbo.

### Nessuna dichiarazione, tutti aspettano Monti

Neanche una dichiarazione, anche se da palazzo Chigi è trapelata la soddisfazione del capo del governo per il buon andamento dell'asta dei Bot semestrali di ieri, chiusa con rendimenti del 3,2% in forte calo. Certo è che oggi Monti annuncerà a tutti gli italiani che entro gennaio, ben prima dei 90 giorni promessi, le misure per rilanciare l'economia saranno pronte.

### In programma liberalizzazioni e dismissioni

E sembra probabile che, oltre alle liberalizzazioni rimaste bloccate per i veti incrociati, già dal primissimo scorcio dell'anno prossimo si sbloccherà la situazione della riforma degli ammortizzatori sociali e si darà finalmente il via libera al piano di dismissioni del patrimonio dello stato i cui incassi serviranno a finanziare l'abbattimento

del debito pubblico. Proprio quel piano, insomma, che i mercati e i partiti chiedono al premier per alleggerire il peso delle molte stangate inferte agli italiani dal governo di centrodestra nel

suo ultimo anno di vita e dalla maxibotta per il 2012 messa a punto dal tecnogoverno. Monti, del resto, deve anche cercare di fare dimenticare al segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, e a leader del Pdl, **Silvio Berlusconi**, di essere stati costretti ad appoggiare un esecutivo che ha bastonato la casa con il potenziamento dell'Imu voluta dal ministro leghista **Roberto Calderoli**, e i pensionati con la deindicizzazione delle pensioni da poco più di 900 euro mensili, somma poi aumentata a 1.400 dal parlamento, e con l'innalzamento dell'età pensionabile.

### In vista la riforma delle agevolazioni

È anche per questo che per contrastare la recessione e dare un po' di liquidità alle famiglie italiane più tartassate o deboli, il governo è pronto a riformare le agevolazioni, cioè il sistema di detrazioni e deduzioni, per evitare che scatti la trappola inserita nella manovra dell'agosto scorso da **Giulio Tremonti**, l'eliminazione

totale di sconti fiscali per 20 miliardi nel caso in cui non si riuscisse a intervenire sulle cosiddette *tax expenditures*. Se quella tagliola entrasse in azione, la pressione del fisco diventerebbe insostenibile e renderebbe la

ripresa ancora meno probabile.

### Ministri unanimi, partiti in pressing

L'attesa per quello che Monti dirà oggi è alta, come ha fatto capire il ministro della cooperazione, **Andrea Riccardi**. «Saremo tutti ad ascoltare Monti, sarà interessante sentire la lettura che darà dell'azione di governo e della prospettiva». Certo è che la prospettiva sembra quella di arrivare al termine della legislatura, come da programma delineato dal premier durante la riunione di ieri, che ha approvato tutto all'unanimità. Non altrettanto unanimi i partiti che sostengono il governo: il Pd, che attraverso **Enrico Letta** ha incoraggiato il governo ad andare avanti «sulla strada giusta», ha chiesto a Monti tramite il responsabile economico **Stefano Fassina** di fare pressioni su Bruxelles perché la commissione europea smonti i progetti di rigore e austerità della Germania, oltre alle correzioni sulle pensioni e l'asta delle frequenze tv del digitale terrestre L'Udc, o meglio il leader **Pier Ferdinando Casini**, vuole «riforme, rilancio degli investimenti e misure per la produttività e la crescita». Quanto al Pdl, il vicecapogruppo alla camera, **Osvaldo Napoli**, ha chiesto a Monti «di fermare la macchina delle manovre e di concordare tutte le misure con i partiti».

—© Riproduzione riservata —

*Entrambi sostengono con poco entusiasmo il governo Monti visto solo come il male minore*

## Pd e Pdl sono partiti rassegnati

### *L'Idv e la Lega invece sguazzano nel loro ruolo di oppositori*

DI CESARE MAFFI

O rmai ciascun partito va per la propria strada, spesso (si potrebbe quasi dire sempre) prevedibilmente. Dalla fiducia iniziale in poi, ogni formazione ha assunto atteggiamenti non smentiti, semmai regolarmente confermati. L'unica eccezione, se si vuole, è costituita dall'Idv, che concesse a denti stretti la fiducia, con la riserva mentale di mutare posizione quanto prima. In effetti, non appena arrivata la manovra, **Antonio Di Pietro** ha potuto calarsi nel ruolo prediletto di oppositore, rinverdendo i fasti di quando a palazzo Chigi

stava **Silvio Berlusconi**. Coerentemente con la costante dei tre anni precedenti, connota la propria offensiva con una patina sociale, talora accentuata da qualche suo parlamentare.

Il Pd appoggia **Mario Monti**, ma con molte riserve interne e un certo numero di critiche esterne. Non pochi democratici sono pentiti di non aver causato le elezioni anticipate, che avrebbero vinto, magari alla grande. Tuttavia, non deflettono dal sostenere al governo e

dai tentativi di condizionarlo, consci che il vero, grande successo consiste nell'estromissione del Cav.

Il Pdl è nelle stesse

condizioni, ma il proprio cammino risulta molto, molto più tormentato. La base scàlpita, più di quanto non faccia quella sindacalizzata fra i democratici. Berlusconi deve quindi zigzagare, a costo di apparire incoerente. È ridotto a un Giano: su un volto traspare la dichiarata responsabilità di far procedere l'esecutivo, sull'altro s'incupiscono le minacce per le sgradite vessazioni tassatorie.

Ciascuno seguendo il proprio destino, con diverso peso di scontenti, Pd e Pdl paiono così rassegnati (non esiste aggettivo più confacente) a procedere insieme verosimilmente fino al 2013, con qualche reciproca riserva di provocare la crisi qualora l'avvenire elettorale (per sondaggi, alleanze, prospettive) dovesse sorridere all'uno o all'altro

partito.

In mezzo ai due sta il Terzo polo. Qui bisogna distinguere. Se **Pier Ferdinando Casini** e **Francesco Rutelli** procedono a occhi chiusi senza alcun timore (basta sentire l'odore del governo

per seguirlo), più sfumato è **Raffaele Lombardo**, il quale deve soprattutto badare alla propria isola, con 150 comuni alle urne in primavera. **Gianfranco Fini**, poi, prosegue anche lui a dir bene, tanto bene, di Monti, pur se in maniera più pacata rispetto a Casini, ma chiara-

mente non vuol finire col reggere il moccolo al capo centrista, divenendo strumento delle sue ambizioni. Purtroppo per il presidente della Camera, è il ruolo che sta svolgendo da settimane.

Infine, c'è la Lega, appagata nell'opporsi sempre e comunque al governo. Non muterà certo linea, anzi, verosimilmente accentuerà i propri connotati di lotta, anche in vista dei rinnovi amministrativi di primavera. Senza dirlo, ma facendolo capire, i leghisti pensano di minacciare (per ora, minacciare: poi, si vedrà) la ripetizione di quanto avvenne alle amministrative del 1995, quando corsero contro la sinistra e contro la destra.

© Riproduzione

—riservata—